RIME
DI CINQVANTA ILLUSTRI
POETESSE
Di nuovo date in luce
DA ANTONIO BULIFON,
E DEDICATE
All' Eccellentissima Signora
D. ELEONORA
SICILIA SPINELLI
Ducheſſa d'Atri, &c.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III

IN NAPOLI,
Preſſo Antonio Bulifon. 1695.

Con licenza de' Superiori.

25471
1.
Digitized by Google

Eccellentiſſima Signora.

QUanto ne' ſecoli tra-
ſandati ſi ſia ſpe-
rimentato oltre
modo grande, e
ſingolare il valore
delle Donne in tut-
te le buone arti, ed in tutti gli eſer-
cizj, così alla civile, come alla mi-
litare diſciplina appartenenti, ne
fan così chiara fede l'opere da loro
laſciate alla poſterità, che non vi è

Digitized by Google

persona, che sia versata nello studio dell' antiche memorie, che avendo con attento sguardo posto mente a i glorioſi fatti da loro operati, non riconoſca in loro uno ſpirito atto a traſcorrere per tutte le vie più faticoſe della virtù: e, che ſe l'uſo, e la coſtumanza delle genti le hà ſeparate dalle più rilevanti biſogne, la natura non l'hà tolto nulla di ciò, che richiedeſi per condurre a capo ogni qualunque ne ſembra più malagevole impreſa. Del che avvertitoſi il divino Platone, ne' libri della Repubblica da lui ordinati, volle che anche le Donne foſſero iſtruite in tutto ciò, che agli uomini s'appartiene; onde con molta ragione ebbe a dire il Poeta Ferrareſe:

Le Donne antiche hanno mirabil coſe
Fatto nell'armi, e nelle ſacre Muſe,

E di

Digitized by Google

E di lor'opre belle, e glorioſe
Gran lume in tutto il Mondo
ſi diffuſe.

Ma come che queſta verità ſia indubitata da gli Eruditi, nondimeno da alcun tempo è cominciata appreſſo la comune a perder di credenza, ſiaſi per l'invidia degli uomini moſſi dallo sfrenato amore di loro ſteſſi, ò pure perche col tempo ſi ſon fatte rare le copie delle dottiſſime opere da Queſte mandate alla luce. Il perche avendo rivolto l'animo a riſtorare le glorie di queſto nobil ſeſſo, da alcuni anni in quà mi ſon propoſto di cacciarne di nuovo dal torchio quante me ne fuſſero venute per le mani; e ciò facendo ſtimai ragionevole il far uſcir dalle ſtampe le opere di Donne illuſtri ſotto gli auſpicj di quelle nobiliſſime Donne, che per ogni capo ſon celebri, ed eccellenti. Laonde avendo ora termi-

Digitized by Google

minata la ristampa d'alcuni dotti componimenti di 50. Poetesse, avutane una dell'antiche copie dall'eruditissimo Dottor Signor Giuseppe Valletta, il quale la conservava nella sua sceltissima Libreria, hò giudicato esser ben dicevole il dargli l'onore del suo valevolissimo patrocinio, mentre avrei per certo mancato nel pregio dell'opera non dedicandoli a V.E. che all'infinite doti dal Cielo concedutele, come la somma nobiltà del sangue, la bellezza del volto, ed i beni di fortuna, accoppia le ricchezze dell'ingegno, e la bontà dell'animo, perlocchè convenevolmente è numerata trà quelle gran Donne, che con pregi più riguardevoli sostengono le glorie del sesso Donnesco. E nel vero se lasciando da parte gli encomj del suo nobilissimo casato, essendo egli oggimai tanto chiaro, e famoso per le glorie de' suoi antichis-

simi

Digitized by Google

simi Maggiori, che non hà bisogno, ò disiderio di mia, od altrui loda, volessi por l'animo a lodare alcuna delle sue eccelse prerogative, ò di quelle dell'Eccellentissimo mio Signor Duca suo degnissimo Consorte, splendore de' Letterati de' nostri tempi, sarebbe l'istesso, che voler raccorre in picciol ruscello quanti fiumi bagnan la terra; posciachè sono tante le loro degnissime qualità, e pregiatissime maniere, che io non saprei a qual di esse miglior-mente appigliarmi, ne modum, *mi vaglia il detto di Plinio* (a), quem etiam orationi adhibendum puto, in epistola excedam. *Perche mi taccio, altro non facendo che pregare la sua gran cortesia, ed avvenevolezza a voler ricevere con benigno volto questo mio ufficio, giacchè colla medesima s'è degnata ricevermi fra' suoi ser-*

a Lib. 2. epist. 5.

Digitized by Google

ſervitori, prima ch'io l'aveſſi fatto conoſcere quale ſia il mio animo verſo la ſua Eccellentiſſima Perſona, a cui facendo profondiſſimo inchino reſto

Di V.E.

Di Napoli il primo d'Aprile 1695.

Umiliſ. divotiſ. ed obbl. Serv.
Antonio Bulifon.

Digitized by Google

Reimprimatur hac die xvii. Novembris 1692.

Jo: A. Siliquinus Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus C. R. S. Offi. Conf.

Reimprimatur die xxv. Nov. 1692.

Moles R.

Montecorvinus.

Digitized by Google

Lo Stampatore à chi legge.

LE voci Sorte, Fato, Destino, od altre simili, che in quest'Opera troverai registrate, più tosto son'ischerzi poetici, che sentimenti di cuor Cattolico, il perche per tali ti prego à volergli credere. Vivi felice.

RIME

Digitized by Google

RIME

DELLE CINQUANTA ILLUSTRI

POETESSE

DI MAD. AURELIA PETRUCCI Senese.

Dove fià il tuo valor, Patria mia cara;
Poiche il giogo servil, misera, scordi;
Et solo nutri in Te pensier discordi,
Prodiga del tuo mal, del bene avara?
A l'altrui spese, poco accorta, impara,
Che fà la civil gara; e in Te rimordi
Gli animi falsi, & rei, fatti concordi
A tuo sol danno, e a servitute amara.
Fà de le membra sparse, un corpo solo;
Et un giusto voler sia legge a tutti,
Ch'a l'hor lo ti dirò di valor degna.
Così tem'Io, anzi vegg'Io, ch'in duolo
Verrai misera ogn'hor, piena di lutti;
Che così avvien, dove discordia regna.

A Di

Digitized by Google

Di quel, ch'il buon Filon disse a Sofia,
Mal posso giudicar, ch'Io ben conosco
Esser l'ingegno mio torbido, & fosco,
Ne tanto in se capir la mente mia.
Però l'error in vostro biasmo sia,
Che mal prato esser può d'horrido bosco;
E Amor spesso veder fà torto, e losco,
Anchor, che buon giudicio in altri stia.
Più ricche donne il bel paese nostro
Di me ritien, ricche sdic'Io del bello,
Ch'attribuite a Me co'l chiaro inchiostro.
Io provo il Ciel troppo contrario, & fello;
Et de'suoi doni in Me sì pochi ha mostro,
Ch'Io son d'ogni dolor continuo hostello.

DELLA ILL. SIGNORA D. SILVIA di Somma Contessa di Bagno.

A che d'honor mondani, ahime, cercare
Più grave incarco, & più mentite lode;
S'ogni gloria mortal rio tempo rode,
Et son le stelle a'bei disegni avare?
Misere Noi; che quasi un sogno appare
Nostra vita qua giù, ne a pien si gode
Cosa, che vota sia d'amare frode,
Et son le guerre assai, le paci rare.
Felice spirto è quel, ch'in se rinchiuso
Discerne sol del Fattor sommo l'opre,
Ne si lascia ingannar da mortal uso.
Breve è il nostro immortal; tosto ci cuopre
Humida terra, & tronca Parca il fuso,
Et quali state siam, tempo discuopre.

Alla

Digitized by Google

Alla Sig. Lavinia Colonna.

Salda *Colonna a Noi posta qual segno*
Maggior di quel, che pose Hercole invitto
Ad Abila, & a Calpe; il cui prescritto
Fin, sarà anchor d'eterna lode degno;
S'a l'ombra tua, com'in buon porto vegno,
Per dar ristoro a questo cuor afflitto;
Cangia del marmo l'uso, onde sia scritto
Come in tenera cera il mio disegno.
Poi dura a le percosse di Fortuna
Più che diamante, & sia per Me, Tu quale
Son quelle due de' naviganti meta.
Così la mente mia d'oscura, & bruna
Chiara, & bianca verrà; verrà immortale,
Et proverà vie più la sorte lieta.

Della Reina di Navarra.

Padre *eterno del Ciel, che brami, & vuoi*
Ch'a Te tutti torniam, donde Noi siamo
Partiti anchor; & del fallir d'Adamo
Portasti pena, per far salvi Noi.
Guidami a Te, che ciò far solo puoi,
Che da Me non vagl'Io, se ben ciò bramo;
Mercè sol grido, e Te in mio scampo chiamo,
Perche il nimico rio più non m'annoi.
Van'è il mio faticar, faccia, che voglio,
Sò, ch'inutil Io son, per mai salvarmi,
Che cercando fuggir, romperò in scoglio.
Sol nel tuo sangue spero, & sol con l'armi
De la fe m'assecuro, & con cordoglio
Ti prego, che ti piaccia a Te tirarmi.

Digitized by Google

Alla Marchesa di Pescara.

FELICE *Voi, che con gli spirti ardenti*
Havete il cor al mio Signor rivolto
Et accendete ogn'uno a star raccolto
In Lui, che verso Noi tien gli occhi intenti.
Misera Me ch'a passi infermi, & lenti
Seguito hò Lui, che me sprezzato hà molto:
Ond'hor del van desio, fallace, & stolto
L'alma si pente, & trahe sospir cocenti.
Prego Voi, che de gli eletti sete
Per Me de'Cieli il Re, che la sua mano
Mi tenga sopra, & mi raccolga in seno.
Et poi che scorto il vero lume havete;
Fate, che anchor non sia per gli altri vano;
Ma, ch'il provi ciascun chiaro, & sereno.

Della Sig. Livia Torniella Bonromea, a M. Lodovico Domenichi.

FIAMMA *gentil, che da quel foco nasce,*
Ch'accende il valor vostro in ogni core,
Cosi arde il mio, c'homai convien che fuore
Esca, & a Voi di se testimon lasce.
Onde con questo stil, che da le fasce
Meco rozo portai scemo l'ardore:
Ma o pur nō scemi anchora a Voi splendore;
Pur de la vostra cortesia si pasce.
Et se merito in Me non hosche vaglia,
Domenichi gentil, per farmi degna,
Che de la volgar schiera non m'habbiate;
Vagliami almen, ch'Io cosi in alto saglia,
Per quel poco, che'in Me di spirto regna,
Ch'Io vi conosca honor di nostra etate.

Ri-

Digitized by Google

Risposta di M. Lodovico.

Dal vostro chiaro stil tanta in Me nasce
Luce, che'l petto mi rallumа, e'l core,
Che perche poco Io vaglia, assai di fuore
Convien, che segno di valore Io lasce.
Voi ben portaste gia fin da le fasce
Non pur beltà, ch'altrui colma d'ardore,
Ma cortesia, bontà, senno, & splendore,
Ond'ogni alma gentil si nutre, & pasce.
Però con Voi, se non altro, mi vaglia
L'humiltà, che vi fa si d'honor degna,
Che'l mio cortese affetto in grado habbiate.
Si vedrem poi, quanto piu in alto saglia
Chi piu s'inchina, & non chi altero regna,
E quanto speri in Noi la nostra etate.

Digitized by Google

MISERA in van mi doglio, & mi lamento,
In van chieggio soccorso al mio gran male.
Ogni ajuto, ogni bene è per Me lento;
Aspetto sol di morte il fiero strale.
Gia quel vitale humor mancar mi sento,
Ei mancandomi, il duol fassi immortale;
Et, se ben resto di mia vita priva,
Ha tanta forza il duol, che mi tien viva.
In vita mi terrà con doppia morte
Sol perche I veggio quel, che piu mi spiace:
Saran le mie speranze sempre corte:
Darammi certa guerra, & dubbia pace.
Vedrò serrate del mio ben le porte,
Et vietarmisi quel che piu mi piace.
Altri vedrò goder del caro bene,
Per darmi eterne, & dolorose pene.
Ahi lassa, vivrò dunque in tal martire,
Martire eterno per contento altrui?
Debbo veder, quel che fu mio fruire
Ad altri, & esser sua, quale Io gia fui?
Debbo, lasia, di Me come soffrire,
Dicendo; questo vuole, & piace á Lui?
O pur debb'Io con la tremante mano
Fare ogni mio dolor debile, & vano?
Debbo morir, se pria non fo vendetta
Di chi tolto me l'ha con frode, e inganni?
Et con ragion mostrar, ch'a me s'aspetta.
Goder, quel ch'acquistai con tanti affanni.
Anzi che mano al crudo ferro Io metta,
Et ch'Io vada a provar gli eterni danni;
Dirò, malvagia, a Me tocca Costui,
Ch'a Me s'è dato, & non puo darsi altrui.

Fac-

Digitized by Google

Io prego il ciel, se piu lodati fiori
Han forza il tor da Me si cara vita,
Finisca il viver mio con la mia doglia,
Pria che da Voi mi parta, altieri monti:
Et Ei felice viva, & la sua donna
Cortese ogn'hor gli sia di frutti, & frondi.
Ma spero anchor lasciarvi, o fronde, o fiori,
Innanzi ch'altra Donna la mia vita
Mi tolga, & gli aspri mõti, & l'empia doglia.

O felici herbe, o fior, riva gradita,
O piu d'ogni altro chiar limpido fiume,
Poi che vicino havete il piu bel lume,
Che mai formasse il cielo in mortal vita.
Io pur ritorno a Voi, che'l ciel m'invita
L'orme cercar d'ogni gentil costume.
Deh haves'Io come il pensier, le piume,
C'hor non vivrei lontan da la mia vita.
Quivi il bel ragionare honestose accorto
Udii, sedendo a l'honorate sponde,
Che'l corso tuo facea restar sovente.
Hor mi giova in Voi care amate fronde
L'imagin sua cercar; ma il tempo è corto.
Fia dunque il bel desio mai sempre in mente.

QUELLA

Digitized by Google

QUELLA, che'l terzo ciel governa, & muove,
Madre del bello Dio, chiamato Amore,
Che fa far dolce ogni aspro, & duro cuore
Con l'opre sue maravigliose, & nuove.
Prego guidi il mio stile in parte, dove
Con gran martire, & aspro mio dolore
Vo consumando gli anni, i giorni, & l'hore;
Ne pur sapendo in qual parte mi trove.
Deh lassa me, così sapess'Io quello,
Che d'hora in hor m'accresce il mio martire;
Che forse non sarebbe a Me rubello.
Sorte crudel, dapoi che discoprire
Non lice a Me il dolor sì acerbo, & fello,
Per non più morte haver, bramo morire.

DAL più chiaro splendor, che copra il cielo,
Dal più saggio parlar, dal più cortese,
Da le più belle lode, che mai intese
Fossero, o che saranno in mortal velo.
Vinta mi trovo tal, che mai non celo
Più quella fiamma, che'l mio core accese;
Ne volendo potrei sì gravi offese
Tacer più homai, e indarno mi querelo.
Indarno a Me medesma il mio martire
Vo rinfrescando ogn'hora, e a chi n'havria
Forse qualche pietà, non l'oso dire.
Ne doglia è, ch'aguagliar possa la mia:
Assai pena minor saria morire,
Che tener vita tanto acerba, & ria.

AIMÒ

ALmo mio Sol, che in quelle luci sante
Ne mostri il vero bel, che Dio ti diede,
Per farne a ch'in lor mira chiara fede
De le perfette in lui sol gratie tante.
Io bramo pur di tue honorate piante
Le belle orme seguir; ma nol concede
Il mio debile ingegno, & ben s'avvede,
Che troppo col desir cerco ire innante.
Perch'Io vorrei tal'hor tue chiare, & bell'e
Lode cantar; che'l lume, ch'in Te luce
Mi porge al core un cosi bel desio.
Ma tosto, ch'Io non veggio la tua luce,
Manca valore, & speme, & solo in quelle
Resta mai sempre fermo il pensier mio.

DEh non dite, ben mio, che i pensier miei
Pensino in Altri, & d'Altri prendan cura;
Che date al cor troppo aspra pena, & dura
A pensar quel, ch'Io pensar non potrei.
Io penso sempre in Voi, ne altrò vorrei
Pensar; che'l mio pensiero altro non cura:
Poi che'l bel lume, ove ogni bel si fura,
Mi giunse al core, ond'Io vinta mi dei.
In ~~Voi vivo~~ mio Sole, in Voi il mio core
Brama posar mai sempre; s'a Voi piace;
Ch'albergo altrove haver non puo piu caro.
Dunque, se la mia vita a Voi non spiace,
Fermate in Me il cor vostro unico, & raro;
Et, s'Io vivo vostro è il pregio, & l'honore.

S'EL

Se'l *cielo adempia ogni voſtro diſegno,*
Et favoriſca voſtre degne impreſe,
Et ſia la donna voſtra a Voi corteſe,
Et fragli altri d'honor vi faccia degno;
Deh ditemi per Dio, qual fu lo sdegno,
Che si toſto nel cor voſtro s'acceſe?
Che, ſe ſi poſſono emendar l'offeſe,
Qual maggior pena a Voi piaccia, nõ sdegno.
Deh nun tenete più voſtro odio aſcoſo;
Che troppo diſconvienſi a un cor gentile:
Ma vinca corteſia gli altrui difetti:
Et tornate, qual pria, col chiaro ſtile,
A farne parte de bei voſtri detti:
Se non che piu con Voi parlar non oſo.

Per la Morte di Mad. Aurelia Petrucci.

Immortal *Donna, anzi hor laſſuſo in cielo*
Un nuovo Sole, a cui l'alme beate
Stan liete intorno, & tra fiammelle grate
Ardon piene d'un puro, divin zelo;
Che qui ſcendeſti in bel corporeo velo,
Per far paleſe a queſta noſtra etate,
Quanta gratia è nel ciel, ſenno, & beltate,
Senza temer tra mortai caldo, o gelo:
Iddio, per riſtorare opre si belle,
C'hor ſplender fan quel bel, ch'egli aſcondea
Nel puro ciel dintorno al tuo bel viſo;
Non ſol t'ha poſta ſopra a l'altre ſtelle,
Ma come degna, & honorata Dea
Nel piu bel ſeggio in mezo al paradiſo.

Digitized by Google

Le grate cortesie celesti, & nuove,
Mai sempre note a chi vi parla, o mira,
Fan, che'l mio core in Voi stolto s'aggira,
Ove Giove ogni gratia abonda, & piove.
E i cosi folle per se stesso muove
Mia così inculta, & cosi roza lira,
E indegna verso Voi la stende, & tira;
Che non puote, ne vuol drizzarla altrove.
Ungrato odor di rose, & di viole
Spira ver lui dal dolce stil soave,
Et di Voi le rimembra le parole:
Tal che privo di se, dov'è la chiave
(Dice) per riveder l'almo mio Sole?
Di si lucida, & tersa spoglia grave?

Digitized by Google

Della S. Maddalena Palavicina, de' Marchesi di Ceva, al S. Giulio Cesare suo padre.

QUANTUNQUE *habbia di noi Colei, che gira*
Per non punto fermar cosa mortale,
Fatt'ogni suo poter, tal che non vale
Virtù contra di Lei pur troppo dira;
Non però rilasciate il freno a l'ira,
Se ben quel, che men sà pin in alto sale;
Ne sospirate, anchor che doppio male
Prema la Patria, & Noi, ch'il Ciel ben mira.
Mira il Signor, ch'il tutto regge, & guida
L'innocente languir, e i duri strati,
Che gridano mercè, chiaman vendetta.
Non sarà mai del nostro mal, che rida
Barbara gente in lungo, o che Noi strati;
Ma non è il tempo anchor, com'Egli aspetta.

Di M. Clarice de' Medici, & de' Strozzi Fiorentina.

FLORA *ninfa superba,*
Che di Diana sprezzi
L'arco, le reti, le fontane, & l'herba;
Non viver tanto in vezzi,
Ch'a te stessa increscendo
Cangi la propria forma in strani lezzi;
Gia, s'il vero Io comprendo;
Poco stimi i Pastor, che t'hebber cara;
Poco la libertà, ch'ogn'una apprezza;
Tal che la tua bellezza
Pigliando nuova forma, hor non piu rara
Sarà, ne altrui si cara;
Di ciò mi doglio, e il mio doler fia vano,
Che l'amaro tuo fin non è lontano.

DI

Digitized by Google

Di Mad. Claudia dalla Rovere Signora di Vinovo di Piemonte.

Cocenti ſoſpir miei devreſte homai
Le lagrime aſciugar, che verſa il core;
Over devrebbe il micidial dolore
Con un ſolo morir trarmi di guai.
Ma veggio, abime; che creſce piu d'aſſai
Per ſempre ſoſpirar mio fero ardore;
Ne queſto rendeo quel mio duol minore;
Ne giorno, o notte Io mi ripoſo mai.
Cure dogliose, & aſpre, e acerbi fati,
Che verſate il mio cor, ſi, ch'Ei non trova
Lunga pace non pur, ma breve tregua.
Che ſara poi, crudeli, & oſtinati;
Fatta, che ſia di Me l'ultima prova,
Se così piace a Voi, cosi pur ſegua.

A Monſ. Mareſcial di Briſacho.

Qui dove Noi viviam Franchi, & ſecuri,
Mercè del valor voſtro alto, & ſovrano;
Timidi gia per lo nimico Hiſpano
Siam ſtati in giorni tenebroſi, e oſcuri;
Ond'accio, che per ſempre eterna duri
La chiara Fama de l'invitta mano
Voſtra, ſignor; convien, che tutto 'l piano,
E'l Monte fregi darvi, ogn'hor procuri.
Poco i metalli ſon, men ſono i marmi
Atti a capir voſtre vittorie tante,
Che ſi conviene a Voi piu lunga hiſtoria.
Uopo ſaria di quel, che cantò l'armi
Del figliuolo d'Anchiſe a far memoria
Degna di Voi, cui non va alcuno innante.

Digitized by Google

Della Sig. Conteſſa Maria Langoſca Sorela, paveſe, a M. Agoſtino Rocchetta.

DAL *Re de' Fiumi è forſe hoggi ritorto,*
Per meraviglia, con la forma intera
Quel, ch' arſe quaſi la mondana ſfera,
Declinando il camin dal dritto al torto.
Io pur' odo il cantar vago, & accorto,
De l' iſteſſo mio cigno; E pur la vera
Sua voce queſta a Noi, ch' inſordita era
Da che il miſer Fetonte in Pò fù morto.
O che ſoave, dolce, almo concento,
Che ſembrar fammi l' armonia del cielo
Nuovamente al mio lido hoggi riſponde?
Coſi Triton da le Liguſtich' onde
Fuor tratto il capo ad aſcoltarvi intento
Diſſe, Rocchetta; & coſe altre, ch' Io celo.

Di M. Ermellina Aringhieri de' Ceretani Saneſe.

GIA *per morir, del mortal lume intorno*
Il picciolo animal con l' ali teſe
Sen' gia lieto, & ſovrano
Ove Natura, & ſuo deſtino il preſe;
Alhor, che di mia Dea poco lontano
Scorto il volto, la man, l' ardenti luci,
Ch' a le ſtrade del ciel fur ſempre duci,
Cangiò vicino a Lei ſubito loco
Bramando ivi morir in piu bel faco,
O con ſorte miglior ne le ſue mani;
Ma fur tai deſir vani,
Che prender piu chiare alme hà per coſtum
Si bianca mano, & quel celeſte lumee

DI

Digitized by Google

DI MAD. CANDIDA GATTESCA
de gli alluminati, Pistolese.

Deh perche non son'Io d'honori, & fregi
Ornata si, ch'Io possa gire al segno
Del valor, de lo stil, de l'alto ingegno
Di quel, ch'a Laura diede eterni pregi?
Accio potessi in rima i vostri egregi
Costumi alzare, & non prendessi a sdegno
I bassi accenti miei, e'l dire indegno,
Cui par, ch'altro soggetto odi, & dispregi.
Ma poscia, ch'al disso la strada manca
Di poggiare a virtù, ch'il fragil velo
Troppo si mostra a Lei crudel nimico;
Unqua non fia però mia mente stanca
Spiegar la Fama vostra insino al cielo
Con semplice voler, giusto, & pudico.

Digitized by Google

Di Mad. Fiorenza G. Piemontese, al Signor Anton Galeazzo Bentivoglio.

RUGGIER; *la man ti bacio, ma salute*
Non aspettar da Me, ch'Io ne son priva,
Et son senza vigor, senza virtute.
Ne saprei dir, s'Io sia morta, ne viva
Dal dì, ch'Io ti lasciai doglios, & mesta,
Et fù la mia de la tua luce schiva;
Che maledetto sia chi mi molesta
Di viver senza Te; & per piu danno
Un'altra doglia aggiunge appresso a questa.
Sappi, che per piu grave, e acerbo affanno
La mia madre crudele, e i res parenti
Ordiscono al ben nostro un doppio inganno.
Mi cercan condur quei fra strane genti
Da Te lontan; però, se mai m'amasti,
Non far, ch'i miei martir restin scontenti.
Et s'ardir, & valor giamai mostrasti;
Hor il dimostra, che ne fà mistieri,
Ch'a Te serbo mia vita, e i pensier casti.
In altri fuor ch'in Te, non è, ch'Io speri;
Però m'aiuta, & non lasciar, ch'Io vada,
La dove eternamente Io mi disperi.
Fà, che ben punga, & tagli la tua spada,
Che pur, ch'Io teco sia, mi sarà lieve
Ogni insolito mal, ch'ad altra accada.
Piu non Ti scrivo, perche il tempo è breve,
Et la debil mia man piu non si muove,
Ne lo consente il dolor aspro, & greve.
S'Io non ti veggio, per le prime nuove
Aspetta udir di Me strage empia, e cruda,
Che forza al fin sarà, ch'il ferro Io prove.

Et

Digitized by Google

Et s'Io resto di spirto, & d'alma ignuda;
Fa, che ti dolga almen de la mia sorte,
Et che tarda pietà nel cor tu chiuda.
Et per mercè de l'esser giunta a Morte
Sopra de l'urna mia fa almen, ti prego;
Da tutti sian queste parole scorte.
Qui amando corse quella; a cui se niego
Sorte, & Amor del desiato Amante,
Ch'udir di Lei non volle unqua alcun prego.
Et, per esser fedel troppo se costante;
Giunse anzi tempo a fin sì miseranda;
Però in Amor non sia chi più si vante.
Questo solo voglio Io di Me si spanda;
Del resto, s'a Te par; di Me ti doglia;
Così con pianto a Te si raccomanda.
Colei, ch'ha di morir sol sete, & voglia.

Digitized by Google

DI MAD. GIULIA BRACCALI de'Ricciardi Pistolese.

OGNI *spirto fedel, lasso si doglia,*
E in pianto amaro cangi il dolce riso,
Rimirando il Signor del Paradiso
Lasciata in croce haver l'humana spoglia.
Qual sarà sì crudel, c'hoggi non voglia
Di lagrime bagnarsi il petto, o il viso,
Veggendo il Re del ciel tolto, & diviso
Da l'alma, & morto in tãta pena, e in doglia?
O superna bontate, o saldo amore,
Che con un nuovo, & sì crudel tormento
Aprir volesti a Noi la via del Cielo.
Lavar co'l proprio sangue il nostro errore
Ti piacque mosso da pietoso zelo
Di voler fare il peccator contento.

A Madonna Cornelia Villani.

VEGGIO *coperte sotto un chiaro velo*
Quante virtuti il ciel può mai donare;
Meravigliomi ben come illustrare
S'habbia la terra, & farsi oscuro il cielo?
Amor, fede, bellezza, & d'honor zelo
Chiuse in voi sonosa Noi per dimostrare
La vera gloria, che nel cielo appare,
Senza temer giamai caldo, ne gelo.
Et quando diverrà il bel corpo terra,
Oscure nubi havrem, la sù fia chiaro;
O giorno spaventoso, a chi qui resta.
Ond'Io prego il Signor, che gli sia caro
L'alma dischior, che la mia spoglia serra
Prima, ch'Io dopo Voi sia sola, & mesta.

Di

Digitized by Google

Di Madonna Cornelia Brunozzi de' Villani Pistolese.

Hor si vedrà, chi piu fedele amore
A questa chiara stella havra portato;
Hor non deve Egli piu restar celato,
Ne dir;dentr'hò rinchiuso il fero ardore.
Hor tempo è ben di palesar'il core,
Et risponder anchor che non chiamato;
Et quel dirò sincero,e innamorato,
Non già chi d'arder dice a tutte l'hore.
Ne per mostrar,ch'in un si muoja,& viva,
Mai chiamerassi alcun perfetto Amante,
Ne men per dir;Tu sei mia Donna & Diva.
Ma a casi adversi,all'hor chi sta costante,
Da lui dirò,che vero Amor deriva;
Et quel sarà,che verrà primo innante.

A M. Maria Martelli de' Panciatichi.

Se la figlia di Leda hebbe gia il vanto
Di quante furon mai leggiadre,& belle;
Voi sol,saggia Maria,siete di quelle
Da non le invidiar tanto,ne quanto:
Che'l bel vostro leggiadro,unico,& santo
Volto,s'alza per fama oltre le stelle;
Ne credo tal mai ne pingesse Apelle,
O Prasitelle,o s'altri seppe tanto.
Che le rose vermiglie infra la neve
Son si ben poste a gli amorosi lampi;
Che fanno invidia al padre di Fetonte.
O beltà soprahumane,altere,& pronte,
Chi sarà quel,ch'a rimirarvi scampi,
Et non resti d'Amor suggetto in breve.

Digitized by Google

ALLA MEDESIMA.

Lassa; di chi doler mi deggio homai;
O del ciel, che vi diè tanta bellezza,
O pur del vostro cor pien di durezza
Che si diletta mantenermi in guai?
L'un fatto v'hà quadrella; chiari rai,
Talche a mirargli n'hà ciascun vaghezza;
L'altro a chi v'ama mostra tanta asprezza,
Ch'aspero, & duro fismai no'l pensai.
Doler adunque sol di Voi mi deggio,
Che quanto piu mia fe cresce, & l'ardore,
Piu và scemando in Voi donna pietate.
Anzi crescendo in Voi vien crudeltate;
Tal che speranza, piu non hà il mio core,
Poi che si vede andar di male in peggio.

Di M. Maria Martelli de' Panciatichi Fiorentina, a M. Cornelia Villani.

Per quelle dolci rime anch'Io m'accorsi
Del desir vostro pien d'ardente affetto;
Onde per trarvi fuor di rio sospetto.
A la penna la man veloce porsi.
Com'a destrieri a Me son sproni, & morsi
I vostri cenni, ond'obedir'aspetto;
Et col cor fatto a Voi fido ricetto
Non resto punto a voler vostri in forsi.
Et, se non v'hoversi soavi scritto,
Nasce dal timor rio, ch'è meco anchora,
Che non v'annoi il viver mio prescritto.
Qual fu di Cresso quella felice hora,
Che Ciro il liberò dal fuoco afflitto,
Chiedend'Io tal mercè; mio cor v'honora.

ALLA

ALLA MEDESIMA.

CORNELIA *mia; ben lode assai convienſi*
A chi sà dolce in voce il ver narrare;
Ma a chi 'l deſcrive, è lecito adornare;
Et a miglior ſcrittori ogn' hor' attienſi.
Però Tu con parole, & alti ſenſi
Ti levi fuor del volgo, & ſai moſtrare
La virtù rara, che qual gemma appare
In bella donna, & rende i pregi immenſi.
Tornami a mente, quanto Io deſiai
Veder del valor tuo la minor parte;
Et bebbi un tempo in ciò contrari vènti:
Hor ſono in porto, & piu non bramo homai;
Ma ſol convien, ch' attenda ad honorarte,
Fin che ſaran queſti miei lumi ſpenti.

Di M. Selvaggia Bracali de' Bracciolini Piſtoleſe, a M. Maria Martelli de' Panciatichi.

BEN *ti puoi dir felice, e al mondo ſola*
Patria, che nel tuo nido alberghi tale
Maria d'ingegno, & di belta immortale,
Di cui sù in ciel l'eterna fama vola.
Tal ch'a Minerva il ſeggio, e'l nome invola,
A lei d'ogni virtute eſſendo uguale;
Ne lume di cupido arco, ne ſtrale,
Che pudicitia in Lei tien norma, & ſcola.
Queſta è degna di lode, & di trofei,
Che la ſua gratia, e'l chiaro ſuo ſplendore
Gli huomini vince al mondo; e in ciel gli Dei.
Et però ſide mie compagne, & ſore,
Rallegrianci con Flora per coſtei
Del ſeſſo feminil gloria, & honore.

Digitized by Google

Del S. Ottaviano della Ratta, gentilhuomo Capovano, alla Sig. Catherina Pellegrina.

Se l'udir, Donna, il dolor voſtro, e il pianto.
In dolci rime, al cor mi rinovella,
Quanto valor puo dar benigna ſtella;
Che faria poi l'udir la gioja, e'l canto?
Ben puoi, Sebetho, homai prometter, quanto
N'ha dato l'Arno, hor che la dotta, & bella
Sirena tua, va pareggiando quella
Tromba, che diede a Laura honor cotanto.
Ma chi dirà con ſi faconde, & preſte
Rime, come da Voi due gran colonne
Hanno tutte ad un tempo honore, & ſcorno.
Perche vincete in dire alto, & celeſte
L'una, & a l'altra auuolta in nere gonne
Fate con chiaro ſtile eterno giorno.

Riſp. della Sig. Catherina Pellegrina.

Non attende da Me piu lieto canto
La mia maligna, & diſpietata ſtella,
Poi che di Cloto l'invida ſorella
Ha volto ogni mia gioja in triſto pianto.
Diletto nel mio cor ſol reſta tanto,
Quanto ivi il mio Signor ſi rinovella,
Ne piu gradiſco l'honorata, & bella
Fronde, a cui diede Apollo eterno vanto.
Che poi, ch'avvolta Io ſono in nera veſte,
Diſpregiando l'aurate, & ricche gonne,
Sol pregio il Sol, ch'a queſto Sol fa ſcorno.
Però volgete a piu tranquille donne
Le dotte rime, ch'Io partii da queſte,
Quando al Signor ſe il mio Signor ritorne.

Della

Digitized by Google

Della Signora Gentile Dotta.

Luce del sommo sol, vera, & serena,
Ch'allumi, & fai tuo gratioso tempio,
Questa magion, che con suo grave scempio
Di nubi era pur dianzi, & d'error piena.
Scorgi Tu col tuo lume, & rasserena
L'alma avezza a sentier fallace, & empio,
Ond'Io quanto devrei non bene adempio,
Deh spezza homai la sua ferrea catena.
Ne sia nuovo desio caduco, & frale,
Signor, che turbi questa nuova vita;
Si che l'albergo mio non ti sia a sdegno:
Ma posa l'alma sopra il suo mortale,
Si com'è degna, ond'al celeste regno
Ritorni lieta, e a Te ne chieggio aita.

Di Mad. Diamante Dolfi.

Hoggi, s'Io non m'inganno, è giunto il giorno,
In cui dee Portia mia co'rai lucenti
Rischiarar l'aria, & rallegrar le genti,
Et forse empiere il ciel d'invidia, & scorno.
Gia nel suo piu leggiadro habito adorno
Veggiola uscir del nido, e i fiumi, e i venti
Fermar col riso a rimirarla intenti,
E insieme hor questi, hor quei stupirle intorno.
Veggiola poi nel sacro tempio assisa,
Prima devota il Fattor santo adora;
Poscia i bei lumi honesti intorno gira.
Abi che pur scorgo il suo pensiero anchora:
Duolsi, che, mentre hor quinci, hor quindi affisa
Gli occhi fra tante Me con Lei non mira.

Digitized by Google

Allà Sig. Livia Pia Poeta.

MENTRE che in Voi raccolta, & con sospesa
Mente vi miro, a l'alta doglia mia,
Livia, giungete doglia acerba, & ria:
Ne d'altro incarco piu mi duole, o pesa.
Deh, se v'aggrava, oime, si lieve offesa;
Ond'hor non vi volgete a Me, qual pria
Esser solete, & quale il nome è, PIA;
A vendetta maggior non siate intesa.
Rastivi, prego, il duol, ch'è assai vendetta,
D'havervi offesa: ma se pur bramate
Del non pensato error maggiore emenda;
Hor son pronta a soffrir, s'a Voi diletta,
Quante pene hà l'Inferno: onde s'accenda
Nel vostro freddo sdegno al fin pietate.

Digitized by Google

DI MAD. P. S. M.

Chiara *luce divina, a Voi pur scrivo,*
Mossa da quella rara unica altezza,
Che'l bello animo astringe con dolcezza;
Il che pensando al terzo cielo arrivo.
Et bench'Io veggia, quanto havermi a schivo
Deve chi la real virtute apprezza,
Ardirò pur seguir quella grandezza,
De le sacre orme vostre, o spirto divo.
Se tal consente il mio infelice stato,
Et di fortuna la superba fronte,
Ch'ogn'hor si scuopre a piu miei gravi danni.
A Voi mi volgerò, mio dolce amato
Thesor, che mi porgiate i sacri vanni,
Per giugner piu sicura al vivo fonte.

Signor, ch'al raro stil, dolce, & giocondo
Mista con arte insieme gratia aggiungi,
Onde le nove, & tre Dive congiungi
De lor fonti a scoprirti il chiaro fondo.
Veggiamo in Te, quel che ne cape il mondo
Di bello, & di gentil, con che Tu pungi
Ben mille cor, che a riverir compungi
Sovente il tuo valore alto, & profondo.
Com'esser puo, che un si sublime ingegno
Vil cosa honori, & ne ragioni, & pensi,
Et ne pigli travagli, & liti insieme.
Beata quella, a cui i pensieri intensi
Ogn'hor rivolgi; che non pave, o teme
Di morte, o di fortuna oltraggio indegno.

Fe-

Digitized by Google

FEBO, *se mai calde preghiere humane*
Hebber forza nel ciel pietoso hor mira,
Et del buon Lucio mio, che in van sospira,
Rendi, che puoi, l'afflitte membra sane.
S'ei langue, è pur tuo biasmo, & dette vane
Fien le speranze di chi sol t'ammira,
Con quell'alta virtu, ch'ogni herba spira
In Ponto, o'n Colchi, o in qua' rive piu strane.
Così raddoppin tuoi sovrani honori
Mille nuovi Chironi, & mille Homeri,
Et lungo il gran Peneo l'amata pianta;
Mentre Io volta a bei rai, votivi odori
D'incenzo, & tutti i miei cari pensieri
Consacro in vece d'Agna opima, & santa.

QUEL *dolce nodo, che ne' miei verdi anni*
Mia benigna fortuna al cor m'avvolse,
Piu dura servitu giamai non sciolse,
Ne scioglieranno anchor gli ultimi danni.
Se ben lunga stagion priva de' vanni
Da Voi lontana il mio desir non volse
Quetare empio destino, anzi rivolse
Sempre i piu lieti giorni in tristi affanni:
Pur circondata da miserie intorno,
Pianti, sospir, lamenti, acerba morte
Vivrò, sperando primavera un giorno.
Et se mai giungo a si benigna sorte,
A far verrò con Voi dolce soggiorno,
Per gire al ciel con si felici scorte.

DEL-

Digitized by Google

MENTRE ch'a Voi Signore, & al ciel piacque,
C'haveſſe il mio languir qualche mercede,
Et che pietà gelata in Voi non giacque,
Ma deſta fu dal mio ſervir con fede;
Viſſimi lieta ardendo, & non mi ſpiacque
Perder per Voi quel ben, ch'ogni altro eccede;
Quel ben, che libertà la gente chiama,
Et ſopra ogni altro riverisce, & ama.

Ne ſol contenta fui d'ogni mia voglia
Darvi humilmente ne le mani il freno,
Ch'a piacer voſtro, come al vento ſoglia
La volgeſte in un punto, in un baleno;
Ma traſsi anchor Me ſteſſa de la ſoglia
De la memoria, & Voi le poſi in ſeno.
V'hebbi Voi ſempre, & Me poſi in oblio,
Et con Me inſieme anchora huomini, & Dio.

Coſi converſa in Voi mio lume ſanto,
Et fattovi di Me tempio, & altare;
Preſo di riverenza il ſacro manto,
Onde foſſer mie preci a Voi piu care;
Vi offerſi humile i ſenſi, & l'alma, & quanto
Per Me mai ſi poteſſe o dire, o fare.
Non arrivai (ben ſollo) al voſtro merto;
Ma piu non puoti: Io ben di cio v'accerto.

Tutti i tormenti all'hor, tutte le pene
Mi furo a ſopportar lievi, & ſoavi;
Ch'eſſendo caro a Voi dolce mio bene,
Che tenevate del mio cor le chiavi,
Con dolce rimembrar con bella ſpene,
Mitigava i penſier nojoſi, & gravi;
I penſier, che di tenebre, & d'horrore
Empion ſovente il bel regno d'amore.

Ma

Ma horsche voler voſtro, o mia fortuna
Privata a torto m'ha d'ogni contento,
Et che le mie preghiere ad una ad una,
Quante ne porgo ſe ne porta il vento;
Non vive alcun mortal ſotto la Luna,
Che ſenta a par di Me doglia, & tormento;
A par di Me, la cui perdita eccede
Ogn'altra di grã lũga, e ogni huom ſe 'l vede.
Via piu che neve ho ſempre il cor gelato,
Che perdè al tutto il natural colore,
Quando da Voi ſentiſſi abandonato,
Et del duol fatto preda, & del timore:
Perch'ogni ſpirto all'hor ſi triſto ſtato
Havendo oltre a miſura in grave horrore,
Dietro a Voi, vita ſua, moſſe le piante;
Ond'Io (laſſa) reſtai fredda, & tremante.
L'anima anchor non ben certa, & ſicura,
Di poter ſenza Voi vivere un giorno,
Per far men grave la ſua pena dura,
Seguì de bei voſtri occhi il lume adorno.
Quinci naſcoſamente hor queſto fura,
Et hor quel guardo, mentre a lor d'intorno
Errando vanne deſioſa, e intenta;
Ne par, che del mio male affanno ſenta.
Poco dipoi fuggiſſi anchor la ſpeme,
Che molle fe parermi ogni durezza:
Fuggiſſi ella non ſol, ma ſeco inſieme.
Ogni gioja, ogni pace, ogni dolcezza;
Che ſenza Lei ſempre ſoſpira, & geme
Una alma innamorata; & nulla apprezza;
Di nulla cura, & ſol la morte chiama,
Coſi ſperando di venir men grama.
Credo ch'anch'Io Me ſteſſa havrei tradita,
Et venutane all'hor con gli altri in ſchiera,

Se

Se non foſſe il deſio ſtato impedito
Dal non eſſer, come eſſi, ſi leggiera:
Non puoti adunque; & ſentone infinito
Dolor; che ſe ben grata a Voi non era,
Havrebbe almen ſcemato il mio martire,
L'eſſervi appreſſo, e innanzi a Voi morire.
Coſi ſenz'alma, & ſenza ſpirti, fuore
D'ogni ſperanza, & d'ogni bene Io vivo,
Che vivo diſſi? anzi pur no, che'l core
Al patir voſtro fu di vita privo:
Et ſe ben ſervo il natural calore,
Et giorno, & notte penſo, & piango, & ſcrivo,
E miracol d'Amor, che ſpeſſo in vita
Tiene un, benche ſia l'anima partita.
In tal maniera i giorni vo menando,
Penſoſa ſempre, & pallida in aſpetto,
Pallida pe'l vigor, che conſumando
Si viene a poco a poco dentro il petto;
Soſpiro, & gemo, & poſto al tutto ho in bando
Ogni riſo, ogni canto, ogni diletto:
Et cio ch'Io veggio, o ſento, mi diſpiace;
Et ſol nel lagrimare ho qualche pace.
Ne però accuſo Voi, occhi lucenti,
Che non mio merto, ma bontà natia,
Vi fece gia ver Me pietoſi, e intenti,
Quando il voſtro ſplendor ferimmi pria:
Onde s'havete hor quegli affetti ſpenti,
Ne piu vi cal de l'alta piaga mia,
Hor dee piu che vi piaccia il voſtro dono
Legarvi: tenuta Io di quel vi ſono.
Tenuta ſonvi; & mentre adorno il cielo
Andrà di luminoſe, & vaghe ſtelle
Et ſquarciando il notturno humido velo,
Scoprirà il Sole hor queſte parti, hor quelle;

Men-

Digitized by Google

Mentre ſia caldo il foco, & freddo il gelo,
Et d' Amor nido l'alme pure, & belle;
Terrò di cio memoria in ſempiterno;
Et ſarò voſtra anchor giu ne l'Inferno.

Alla Sig. Lucia Bertana.

DONNA, *la cui divina alma bellezza*
Con corteſia congiunta, & honeſtate
Fan, che'l fior ſete in queſta noſtra etate.
Di ſenno, di valor, di gentilezza.
Et virtu rara, & ſua ſanta ricchezza,
Nobiltà vera, & celeſte humiltate,
Fra quante furon mai belle, & pregiate
V'hanno fatto poggiare a ſomma altezza.
Meraviglia non è dunque, ſe'l mondo
Tanto v'honora, e ingegno ſi ſublime
Con le ſue carte riveriſce, & cole.
Onde piu chiara, & lucida che'l Sole
Vi feran queſti inchioſtri, & queſte rime
Vivere eterna, & Lui lieto, & giocondo.

Di

Digitized by Google

Di Mad. Fausta Tacita.

Io, che son Donna, in queste mani il core
Porto al tempio immortal de' vostri honori,
Che 'l suon de' piu bei spirti, & de' migliori
E' nulla, a par del suo gentil valore.
Consenta il vostro chiaro almo splendore,
O Dea, ch' Io mi v' appresti, & ch' Io v' adori;
Et bench' Io ne sia indegna, i santi ardori
Entrin nel petto, ond' uscì questo fore.
Che ripiena di fiamma alta, & gentile
Vi porterò, beata messagiera, (Tbile.
Da l' Orse a l' Austro, & dal mar d' India a
O se tanto mio affetto ha quel ch' e' spera,
Qual maggior Donna mi sarà so simile?
Quando mai la mia gloria vedrà sera?

Vago raggio immortal, che dal Tirreno
Allumi non pur d' Adria altero l' onde,
Ma quanto il Padre de le cose asconde,
Et scopre il Sol, poggiando al ciel sereno.
Di se lo spirto mio, di gioja pieno
Lascia, queste gran tempo amate sponde,
Ch' a le piu conte non fien mai seconde,
Et teco vola al tuo gentil terreno.
Qui fiso al lume nobile, e immortale,
Icaro fortunato al ciel poggiando,
Cadde, ne le tue fiamme accese l' ale.
Chi 'l crederà, che ne l' andar mancando
Divenga poscia augel, non mai mortale;
La tua gloria, e 'l suo honor sempre cantãdo?

Dove

Digitized by Google

DOVE le piu gentil di queſte etate
Alme, al gran Tempio van devote intorno,
Hoggi, che'l Sol n'adduce un ſi bel giorno,
Et ſcopre il ciel, quante mai fur poggiate.
Con ſante voglie, a ſomma gloria alzate,
Volo contenta, & dove hor fa ſoggiorno
Laſcio la frale ſpoglia, a cui ſia un giorno
Chiara de l'Idol ſuo l'alta beltate.
Apranſi homai l'avventuroſe porte,
Et s'oda ſi leggiadra compagnia
Cantar quanto il cor detta allegra, & forte.
Indi fatta a ſuoi altari immortal via,
Arda l'anima pura, e in ſi alta ſorte,
Vegga prima d'ogni altra arder la mia.

NON teme, o Dea di queſta età gentile,
La fabrica immortal del tempio voſtro,
Quanto offende la noſtra, e ogni ſimile.
Ad altrui danno, & per eſempio noſtro,
Bolgori, tuoni, & l'immutabil ſtile
Del tempo crudo, & diſpietato moſtro;
Sendo i beati ſuoi fabricatori
Alme eccellenti, & glorioſi cori.
Fieda gelato Borea, & fiero Noto,
Et crolli il mondo in queſta parte, e'n quella,
Si veggano i mortai far piu d'un voto
Al foco atroce, a la crudel procella;
Vadano i tempii a l'aria, i colli a nuoto
Spinti da iniqua immitigabil ſtella,

CE

Ch'esso non cura, c'ha il bel pie nel cielo,
Venti, fiamme, onde, tuoni, & caldo, & gelo;
Anzi quanto piu il tempo innanzi vola,
Et lascia ogni opra consumata adietro,
Tanto piu questa in ogni parte sola
Si stabilisce, & piu non torna indietro;
S'aggira il cielo, & seco tira, e invola
L'opre nostre, e i pensier di fragil vetro,
Questo, che non s'intende a prima vista,
Da l'altrui fine il suo bel stato acquista.
Sono le mura di pensieri eletti
Ne bei desir de l'anima fondate;
Et le finestre d'attisi perfetti,
Ch'empiono il tutto d'alta chiaritate;
Il tetto ricco sopra gli altri tetti,
Sante speranze a sempre amarvi nate;
Et le porte, onde s'entra a santi altari,
Saggi concetti, & dolci accenti rari.
Questa è la via, ch'a l'Idol nostro interno
Ci scorge lieti, e a Voi ci fa presenti,
Dove la calda state, e il freddo verno
Con le campagne stan mai sempre intenti;
Et come fosser nel vostro governo,
Doman lungi da quei le nubi, e i venti;
Mostrando dal mutar de la natura,
Ch'altro che Voi nulla diletta, & dura.
Vengano dunque, o veramente degna
D'eterne lodi, & d'immortali honori
Dovunque splende il Sol, dovunque regna
Desir di gloria, & di piacer migliori,
Tutte legenti; & dietro a questa insegna,
Ch'erga ne l'aria, cinta il crin di fiori,
Fisi al raggio divin del vostro viso
Ad inchinarvi nel lor Paradiso.

DI

DI MAD. ANNA GOLFARINE.

Io, che (mercè d'Amore)
Ho in vece del mio core
Il gentil cor d'un ben corteſe Amante;
M'inchino a Voi d'avante,
O Donna ſola al mondo ſenza eſempio,
Queſto ſacrando al voſtro altero Tempio;
Che s'ei vi dona il mio,
Ragion'è ben, che'l ſuo vi doni anch'Io.

Digitized by Google

DELLA SIG. CONTESSA ISABELLA Pepoli de' Riarii.

A QUESTO *eterno, & glorioſo tempio,*
Fatto per man celeſte entro, & di fuore,
Ove i più chiari lauri a fargli honore
Moverſi a prova ogn' hor ſcorgo, & contempio.
Acceſa, & ſpinta dal divino eſempio,
Anch' Io, queſt' humil fior, queſt' alto core
Porgo devotaze in cio, ben ſallo Amore,
Il ſuo gran merto, e' l mio dever non empio.
So, che più lode a Me fora tacendo,
Et qual chi riverisce, teme, & ama,
In ſilentio adorar l' Idolo mio,
Laſſa, che poſs' Io far, s' altri mi chiama,
Dentro ſi forte, che' l mio ſtato oblio,
Queſte imperfette voci fuor trahendo?

DI

Digitized by Google

DI MAD. GASPARA STAMPA, a M. Gio: Jacopo Bonetti.

Dotto, saggio, gentil, chiaro Bonetto,
La cui bontà il bel nome anchor pareggia,
Et l'alta cortesia, che signoreggia
Il nobil cor, ch'a ogniun vi rende accetto:
Saper bramo Io dal vostro almo intelletto,
Che le cose segrete in Dio vagheggia,
Quale è più, il danno, o l'util, che si veggia
Il mondo trar da l'amoroso affetto.
Ditemi anchor, perche fu Amor dipinto
Già da gli antichi, & de' moderni anchora
Si pinge fare trato, ignudo, & cieco.
Questo dubbio da Voi mi sia distinto,
Che nel mio cor gran tempo già dimora,
Mercè de l'ignorantia, ch'è ogn'hor meco.

Digitized by Google

VIENI, Amore, a veder la gloria mia,
Et poi la tua, che l'opra de' tuoi strali
Ha fatti ambidue Noi chiari, e immortali,
Ovunque per Amor s'ama, & desia.
Chiara fe Me, perch'Io non fui restia
Ad accettare i tuoi colpi mortali,
Essendo gli occhi, onde fui presa, quali
Natura non fe mai poscia, ne pria.
Chiaro fe Te, perch'a lodarti Io vegno
Quanto piu posso in rime, & in parole,
Con quella, che m'hai data e vena, & ingegno.
Hor'a Te si convien far, che'l mio Sole,
Che mi desti per guida, & per sostegno,
Non lasci oscure le mie luci, & sole.

O NORA, o stella dispietata, & cruda,
Ch'Io vidi dipartir la gloria mia,
Lasciando, di beata, ch'era pria,
La vita mia d'ogni suo bene ignuda.
Da indi in qua per Me si trema, & suda,
Si piange, si dispera, & si desia;
Et sarà meraviglia, se non fia,
Che morte tosto queste luci chiuda:
Che del lor fatal Sol restate senza,
Altra luce giamai mirar non ponno,
Che lor non sembri notte, & dipartenza.
Dunque o lor tosto Amor rendi il lor donno,
O per piu non soffrir si dura offenza,
Tosto le chiudi in sempiterno sonno.

Digitized by Google

Fà, ch'Io riveggia, Amor, prima, ch'Io moja
Gli occhi, che da lontan chiamo, & sospiro:
Fuor de' quai, ciò ch'Io veggio, o ciò ch'Io miro
Con questi miei, mi par tenebre, & noja.
Quante fiamme hor vome Etna, arser già Troja
In quello incendio dispietato, & diro,
Appreſso a le mie fiamme, al mio martiro
Son poco o nulla, anzi son pace, & gioja.
Et se'l Sol de le luci mie divine,
Chi'l crederia? tornando non lo ſmorza,
Sento ben, che'l mio incendio è senza fine.
O mirabil d'Amore, & nuova forza,
Che dove avvien, ch'un fuoco l'altro affina,
Qui solo un fuoco l'altro vince, & sforza.

Queſto felice, & glorioſo Tempio
De la più chiara Dea, c'hoggi s'honori,
Poich'Io non ho condegni incensi, & fiori,
Colpa del duro mio deſtino, & empio.
Dietro a Voi sche di morte fate ſcempio
Fra i più famoſi, & più saggi ſcrittori
Dotti figli d'Heſperia, almi paſtori,
Di queſte baſſe rime adorno, & empio:
Che ſe m'haveſſe il cielo alzata, dove
Alzato ha Lei, alzato ha il voſtro ſtile,
O me beata, & paghi i deſir miei.
Voi dunque in rime diſuſate, & nuove
Fate udire il ſuo nome a Battro, e a Thile,
Et tutto quel, ch'Io volli, & non potei

Di

Di M. Maria da Sangallo, alla Signora Bianca Rangona Conteſſa di Bagno.

Candida piu che Bianca è l'alma voſtra,
Che tra caſti penſier tanta virtute
Serba, & promette altrui pace, & ſalute
Bramate in ogni etate, & ne la noſtra.
Unica mia Signora, il ciel ci moſtra,
Quãto ei Voi pregi, e ogni altra odiſe rifiute,
Con l'infinite gratie in Voi piovute,
Onde ne fate così altera moſtra.
O Conſorte, conoſcigli humil preghi,
Che queſta a Dio per Te Bianca Fenice
Giorno, & notte giamai porger non manca.
Signor, che'n croce al peccator ti pieghi,
Piegati a Me, ch'I ſia nel ciel felice,
Dov'Io ſpero Tu metta l'alma Bianca,

Digitized by Google

Alla Sig. Donna Silvia di Somma, Contessa di Bagno.

Vostre *rare virtù, Donna eccellente,*
Ben fur di pregio tal, di tal valore,
Che restaro scolpite in mezo'l core,
Et per sempre terrolle entro la mente.
Onde con fede, & con pensiero ardente,
Mirando solo a bel desio d'honore,
V'inchino, e adoro con interno ardore,
Che mai non spegnerà; tant'è possente.
Ne tempo mai potrà, ne cangiar loco
Far, che l'anima mia, mio picciol stato
Non sia pronto per Voi la notte, e'l giorno.
Et benche il merto mio sia nullo, o poco,
Non lo sdegnate; havendo il ciel serbato
Me sol per servir Voi spirito adorno.

Alla Sig. Lavinia Colonna.

Quello *ineffabil bene Iddio, il figliuolo*
Volle in terra venisse a patir morte
Sul duro legno, sol per nostre sorte
A gire al ciel, dov'è il suo santo stuolo.
Per torci da prigione eterna, & duolo
Quel Principe del tutto ardito, & forte
Per Noi spezzò col piè l'infernal porte,
Accio che 'n ciel n'andasse ogni alma a volo.
Però Lavinia saggia alta Colonna,
Date fine a le lagrime, & al pianto,
Se per Noi Dio morì col terren velo.
Signora, hor che Voi siete in negra gonna,
Pel vostro cavalier pregate tanto
Iddio, che seco eterna stiate in cielo.

Di

Digitized by Google

Di Suor Girolama Castellana.

PARGOLETTE *beate alme Innocenti,*
Che fuor del nostro tenebroso horrore
Hor vi godete il sempiterno honore
Quasi stelle nel ciel chiare, & lucenti.
Per quei, c'hoggi di morte aspri tormenti
Sentiste, quando al crudo empio Signore
Col sangue l'ira acquetaste, e il furore
Uccise in braccio a le madri dolente,
Di me, che vie piu fiero, & orgoglioso
Tiranno opprime, & con piu lunga guerra
Affligge ogn' hor, vi stringa il cor pietade.
Pregando l'infinita alta bontade,
Ch'anch'Io lasci il mio frale sciolta da terra,
Et venga a goder vosco il mio riposo.

SEGGEA *gentil, cui fur le piu possenti*
Stelle al nascer nel ciel si amiche, & liete,
Et le piu pure qualità discrete
Con tai tempre in un giunte, & gli elementi.
Che con bei raggi di virtute ardenti,
Di che piu ch'altra illustre hoggi vivete,
Tal nel petto a'scrittor fiamma accendete,
Che son mai sempre a celebrarvi intenti;
Felice Voi, pe'l cui bel nome vago,
Piu che per le sue care arene d'oro,
Sarà chiaro in eterno il vostro Tago.
Io, perche'l basso stil, con ch'Io v'honoro,
Non puo l'alto desio (lassa) far pago,
Quant'Io posso col cor v'inchino, e adoro.

ALMA, tu pensi, & fra mille pensieri
Questo sol truovi, il qual si riconforta,
Che di questa mortal, nojosa, & corta
Vita sciolta, l'eterna viver speri.
Ben' hai donde a ragion mai sempre in fieri
Pianti, ti doglia hor, che Madonna è morta,
Che viva al ciel con si fidata scorta
Ti conducea per dritti alti sentieri.
Morta non già, ma lieta in se raccolta
E salita a piu fermi almi soggiorni,
Et ha del mondo ogni vaghezza tolta.
Dunque i tuoi brevi, oscuri, & pochi giorni,
Anzi a tre notti, prega a Lei rivolta,
C'impetri homai, che'l lume eterno aggiorni.

Alla Signora D. Leonora da Este.

DONNA reale, al vostro alto valore
Opra non poggia di terreno stile:
Ond' Io, qual pigro augel, notturno, & vile,
M'abbaglio al vostro vivo almo splendore.
Ma l'alma accesa di vivace ardore
Sen' vien col bel desio, vago, & gentile,
C'ha di lodarvi riverente, e humile,
Dal suo frale disciolta a farvi honore.
Accoglietela, prego, hor che nascosa
Le ha morte la sua cara, & fida duce,
Ch'un raggio fu de la gran stirpe vostra.
Che s'hor vita sostien fosca, & dogliosa,
Scorta da vostra nuova altiera luce,
Fard anchor chiara, & dilettosa mostra.

Di

Digitized by Google

Di M. Antonio Gaggi.

O de le donne honore, o de l'etate
Nostra splendor, perche non pos's'Io almeno
Fra Noi cantar de' merti vostri a pieno?
Ch'incenderei d'Amor l'alme gelate.
Ma (lasso) a che vaneggio? Hor Voi non fate
Col dir, piu ch'altro mai chiaro, & sereno
Del vostro nome tutto 'l mondo pieno,
Girolama, onde i cor degni infiammate?
Cosi potes's'Io ben giungere al segno
Di vostre vaghe rime altere, & belle,
Ch'andar potrei de' piu famosi al paro.
Hor poich'Io sono a dir di Voi si indegno,
E a Voi tanto favor vien da le stelle,
Dite Voi di Voi stessa in stil piu raro.

Risposta di Suor Girolama.

Gaggio, non ha di Me tanta pietate
Febo, che dal volgare uso terreno
S'alzi la bassa musa mia, ch'a freno
Tiene (ah lassa) ignoranza, e indegnitate.
Voi con si dotte rime haver mostrate
Pien di filosofia la lingua, e'l seno:
Voi con l'altiero, & dolce stil non meno
Chiaro che'l Maggio Thosco risonate.
Di Me, che si lontan dietro vi vegno,
Non mi lice, ch'Io scriva, o ch'Io favelle,
Ne di Voi, se da Voi pria non imparo.
Dunque prendete il puro affetto in pegno
Del puro effetto, mentre aspiro a quelle
Gratie, che 'l ciel vi dona, e a Me è si avaro.

Digitized by Google

Dim perche non mi lice al bel pensiero,
In ch'Io vi scorgo, & vago, & saggio, & forte,
Con piu lodato stile aprir le porte,
Et levar l'ombre, & discoprirne il vero?
Che'l vostro honor per dritto ampio sentiero,
Già fatto havendo illustri inganni a Morte,
Con mille di virtu fidate scorte
N'andrebbe al ciel di vera gloria altiero.
Ma poiche a tanto ardir (lassa) mi veggio
Di forze, & d'ogni ajuto ignuda, e inerme,
Et di fatti, & di fama, & nome oscuro.
Voi farete a Voi stesso il primo seggio,
O di Febo gradito, & caro germe,
Bolognetto, con stil fermo, & sicuro.

Digitized by Google

Penſier, che pur mi deſti a l'alta impreſa
Coſi tacitamente,
Et la mia voglia acceſa
Allenti, ove l'ingegno nol conſente;
Et vuoi, che'n baſſo ſtile
Canti, e in rozze parole
Le lodi al mondo ſole
Di Renea Eſtenſe, e il pregio alto, & gentile:
Tu ſai, ch'Io meſſa da corteſi affetti,
Et da tuoi ſproni ardenti,
Piu volte ho in ſe riſtretti
Con le forze maggior gli ſpirti intenti;
Et per far pago in parte
Il mio deſire ardente,
Vergai carte ſavente;
E indarno ogn'hor tentai la penna, & l'arte.
Pur mi rammenti il ſuo bel viſo adorno,
Mentre in queſt'humil ſtanza
Facea dolce ſoggiorno;
Et verde anchor nodriſci la ſperanza,
Ch'Io ho di vederla, e intanto
Nel cor mi ſtanno fiſſe
Le parole, che diſſe,
Quãdo al partir laſciõne in doglia, e in pianto.
Da indi in qua le feſte, il gioco, e'l riſo,
Et la gioja, e'l diletto,
E il nuovo paradiſo,
Che ſi godea nel ſuo gradito aſpetto,
Seco diſparve; ond'Io
Di morte il viſo impreſſa,
Vivo in odio a Me ſteſſa,
Troppo lontana al caro Idolo mio.

Hor, se vicino a quella viva, & pura
Di virtu fiamma acceſa,
Che'l ghiaccio, & la paura
Speſſo dal cor, che mi tenea ſoſpeſa,
Sgombro; quel che m'inſegna
Amor, dir non potei;
Come lungi da Lei,
Dirò; di quante lodi Ella ſia degna?
Penſier, dunque ti prego, homai quetarmi
Laſcia; & ſe brami in parte
Qualche ſoccorſo darmi,
Vanne ove ſempre vola in quella parte
Ogn'altro mio penſiero;
Et di quel, che nel core
Mi tien chiuſo il timore,
Scopri a Madonna intieramente il vero.
Poſcia al corteſe ſuo Signor rivolto,
Fa riverenza humile;
E al bel numero accolto
De l'honorata ſua ſchiera gentile,
Di; che al lor puro, & lungo
Servir, ch'ogni altro eccede.
Di lealtade, & fede,
Anch'Io con tutto 'l cor lieta m'aggiungo.
Canzon, s'ove s'aggira
Il mio penſier n'andrai,
Nuova belta vedrai,
Che mirandola gode il mondo, e ammira.

Digitized by Google

A le tenebre mie non spero il Sole,
Se Tu vera sua Luna, & fida scorta
Non mostri il camin dritto, ove piu accorta
Si drizzi l'alma, & non com'ella vuole.
Et che senta la luce, che far suole
Il senso lungi, & la ragione apporta,
Che fa la speme viva, e'l hora morta
Si mostra dentro, & fuor nelle parole.
Talche leggiera, & sgombra d'ogni affetto
Terren, giunga a l'altezza del gran lume,
Che scopra il velo de gli humani errori;
Et con purgata fiamma accenda il petto
Se vivamente de suoi casti ardori,
Che da gli occhi distilli un largo fiume.

Digitized by Google

Di Mad. Honorata Pecci Sanese.

Su la parte miglior vicina al vero,
Fuor de le mortal voglie mi sospinge,
Et quanto il debil senso al cor dipinge,
Gli mostra vano, & fuor d'ogni sentiero:
Donde mio sommo Dio perfetto, e intero;
Che'l duro laccio, che quest'alma cinge,
A sua voglia mi sforza, volge, & stringe;
Tal che l'effetto poi segue al pensiero.
Et ben vegg'Io che i santi lumi tuoi
Non mi lece mirar, mentre ch'intenti
Sono a cosa mortale i miei desiri.
Non posso Io nulla oprar, ma se tu vuoi
Volger ne l'alma i puri raggi ardenti,
Felice al ciel giranno i miei sospiri.

Mira, vero Signor, mira quest'alma
Involta ne la fral terrena scorza,
Come afflitta si duol, poscia ch'a forza
Vede al basso desio spettar la palma;
Et la chiara virtu celeste, & alma,
Che Tu le desti, piu non si rinforza;
Poiche si picciol vento abbatte, & smorza
Sua luce lungi a la bramata salma.
Senza l'aita tua ben tempo, ch'elia
Non resti priva de'tuoi santi lumi:
Et pur, s'a Te non piace, esser non puote.
Adunque, Signor mio, volgi in Me quella
Pietate ardente, che mio cor consumi;
Ne fien le preci mie di merto vote.

Por-

Digitized by Google

DELLA SIG. LEONORA DI S. GIORgio, a M. Lodovico Domenichi.

POICHE gl'incendi, le ruine, & l'onte;
C'han quasi meza Etruria arsa, & distrutta;
Havete scritto, e a tal l'historia indutta,
Che ne rimbomba il mare, il piano, e'l monte;
Volgetevi ancho a fare eterne, & conte
Di quel Re l'opre, onde l'Italia tutta
Stupisce, Hesperia trema; & è condutta
L'Anglia ad haver forze men dure, o pronte;
Cosi non pure a pareggiar verrete
Chi honora la città, che l'ossa ammanta
D'Antenore, & qual sia Roman scrittore.
Ma gl'Historici anchor Voi vincerete,
De' quai la Grecia piu di Noi si vanta,
Et darete a Piacenza eterno honore.

Digitized by Google

Risposta di M. Lodovico.

Altra penna, & maggior scriva, & racconte
La gloria di quel Re, c'hoggi ha ridutta
L'Europa a in Lui sperare, & ricondutta
Astrea nel mondo, di miserie fonte.
Ei di gemino Allor cinto la fronte,
La Invidia abbatte a la terrena lutta,
Et sotto il pie real, come vil putta
La sorte hascõ cui ogn'hor par che s'affronte.
Però di quelle lodi, onde m'havete
Ornato, & posto intorno invidia tanta,
Gratie vi rendo, & con tutto'l mio core.
Voi ben degna di gloria, & d'honor sete:
Talche v'inchina, come cosa santa
Il secol, che per voi si fa migliore.

Digitized by Google

Di Mad. Pia Bichi.

O di lagrime mie fida fontana,
Come nodrisci il desiato Alloro
Se di caldi sospiri il bel lavoro
S'ogni sua pianta il tuo calore spiana?
Che tua benigna stella horrenda, e strana
Spenta giacque per Te, ne suoi fior d'oro
Sparger mai volse, ne quel bel thesoro;
Che suol felice altrui fare una grana.
Minerva al nascer tuo fanti felice
Promise, e Cerer giunse a Te in quell'hora,
Le cui vestigia a Te cercar pur lice.
Pianta felice desiata anchora
Al nuovo augel, che cerca tua pendice,
Spargi tuoi rami verdeggianti ogn'hora.

Risposta di M. Hortensia Scarpi.

Da due bri colli una chiara fontana
Deriva all'ombra d'un bel verde alloro
Di marmi, e alabastri il cui lavoro
Il cielo elesse, e'l mondo qui lo spiana.
Fra gemme orientali una assai strana
La qual riede sopra un vaso d'oro;
Soave frutto nasce al bel thesoro,
Onde nulla dolcezza s'allontana.
Fontana ben ti puoi chiamar felice;
Et sol natura a Te mandò in quell'hora,
Che stato non hà degno d'Imperatrice.
Gia non s'asconda la tua luce anchora:
Spandi tuoi raggi per ogni pendice,
Chè narrar possan le tue lodi ogn'hora.

Di M. Ortensia, a Mad. Pia.

VAGA *angeletta, in cui gratia, & natura*
Pose ogni ingegno, industria, ogni bell'arte,
Industa al mondo in quella nobil parte,
Per la qual vana è in Voi ogni altra cura:
La cui celeste al mondo alma figura
Le virtù rare in tutto'l mondo ha sparte.
Alte divine ornate in mille carte
In gratia al ciel; che qui virtù non dura.
Alma diletta al ciel benigna, & pia,
Qual degna servitute in Te risiede,
Se di sue mille una virtu tua fia?
Ben degno anchora il tuo stato richiede,
Che sol non manca di cercar la via
Di gire al ciel, che Lei sol brama, & chiede.

Della Illustris. Sig. Silvia Marchesa de Piccolomini.

BEN' HO *del caro oggetto i sensi privi* (*so*
Ma il veggio, & sto, & ho ne l'alma impres-
Come suole egro, che da sete oppresso
Ha sempre nel pensier fontane, & rivi.
Et i' Io qui mi consumo, e'l mio Sole ivi
Altrove splende, Amor, digli Tu stesso,
Poiche non ho di Te piu fido messo
La mia gioja, e'l mio duolo, onde derivi.
Digli la mia speranza, e'l mio desio;
Com' Io l'aspetto ogn'hor, come l'invoco;
Et come senza Lui piu non sono Io.
Digli; che non fu mai tempo, ne loco,
Che spenga, & scemi piu l'incendio mio;
Poich' ardo piu, quanto piu lungi è il foco.

DI

Digitized by Google

DI MAD. ATHALANTA Saneſe.

Vidi ne l'alto mar dubbioſo un legno,
Che di ragione havea l'albero ſchietto,
Et di penſier le vele: & d'intelletto
Era il timone, e i remi eran d'ingegno.
Et mirando lontan, vidi il piu degno
Splendor, che mai faceſſe humano aſpetto,
E'l piu pregiato, & piu divino obietto,
Che faceſſe natura entro il ſuo regno.
Ond'ei penſando, che quel lume ſolo
Lo poteſſe condur ſicuro al porto,
Ratto ſenza penſar miſſe le piante:
Ma fu quel ſuo ſperar fallace, & corto;
Che penſando trovarci un nuovo polo,
Trovò, ch'era uno ſcoglio di diamante.

Digitized by Google

Di Mad. Hippolita Mirtilla.

O Signor che di sopra
Reggete con un cenno,
Et i mortai col prezioso sangue
Degnaste con quella opra
Empia, che i Giudei fenno,
Levar di man del crudo, & mortale angue;
Il qual si duole, & langue
Non potendo a sue voglie
Franger le meschinelle
Anime fatte ancelle
Di Voi Signor, che da l'infernal spoglie
Le toglieste di morte,
D'eterna vita aprendo lor le porte.
Deh ver Me rivolgete,
O sommo Dio, le vaghe
Amate luci, e impenetrabil lumi;
Et a Me non togliete
Quel che mi dier le piaghe
Pure, innocenti, e i sanguinosi fiumi:
Et volontà, & costumi
Celesti, in Me create,
In Me, che già pentita
Son di si amara vita:
E il viver vano, & le cose passate
Non rimembrar, Signore,
Et fa, che solo Te porti nel core.
Dammi Signor, tal gratia,
Che possa col tuo raggio,
Senza cui nulla vale humana forza,
L'alma, che Te ringratia,
Far libero passaggio,

La-

Digitized by Google

Lasciando la sua frale immonda scorza,
La qual tutta rinforza,
Ripensando al tuo regno,
Ove drizza il desio
Bramoso il pensier mio,
Per fare al mondo ignaro schermo, & sdegno
Volando a quel camino,
Ch'ogni mortal fa poi santo, & divino.
O sola scorta, & guida
Di chi si duole, & pente
Di suoi errori, & con divoto core
Ne viene ove s'annida
Il ben, che puo innocente
Fare ogni alma sleal col suo favore,
Deh fammi nel tuo ardore
Arder si, che la mente
Non ardisca piu mai
Ne la vista altri rai
Mirar Signor, ch'i tuoi humilemente,
Et dona tosto fine
A le pene del mio corpo meschine.
Non voler, sommo bene
Risguardar, ch'Io sia stata
Proterva, & pertinace ne gli errori,
Et l'anima di pene
Habbia, & di duol colmata
Fra vana speme, & frali, & vani amori;
E i tuoi santi sudori
Habbia si mal pagati:
Ch'Io son pur tua fattura.
Mostrami via sicura,
Signor, ch'Io possa fra gli tuoi beati,
Scarca d'ogni bisbiglio
Servir tuo padre, & tuo celeste figlio.

Pie-

Digitized by Google

Piena di riverenza, & di timore,
Prega l'eterno Padre,
Ch'accolga Me fra le celesti squadre.

PADRE *del ciel, s'human prego mai valse,*
Dopo un contrito, & vero pentimento,
E un lungo vaneggiar pien di spavento,
Et di pensier maligni, & spemi false;
Non sdegnar, s'Io ti porgo amare, & false
Lagrime, che dal cuor spirano un vento
D'acerbo, e incomparabile tormento,
Che dopo il mio fallir l'anima assalse:
Et a gli ardenti humil divoti prieghi
Apri, Signor, l'orecchie, & le tue braccia
Stendi, per abbracciar chi Te desia.
Ne volere, o mio Sol, ch'a me si nieghi
Quel sommo ben, ch'eternamente allaccia
Chi ben si pente di sua colpa ria.

Nel

Digitized by Google

NEL mezo son del terzo decimo anno,
Ch'Amor mi prese, & tiemmi stretta anchora;
Et piu rinvigorisce d'hora in hora
Quelle piaghe, che infino al cor mi vanno.
Dolce fu il dardo, dolce fu l'inganno;
Dolce quel fuoco, ch'indi uscì poi fuora;
Dolce l'alto diſio, che m'innamora;
Dolce la pena mia, dolce l'affanno.
Ben ſo, che l'amoroſo dolce fuoco,
Nel quale Amor mia libertade ſpinſe,
M'arde piu hor, ch'l primo giorno aſſai:
Et trovo, che'l bel nodo, ove ſi ſtrinſe
Ogni mia voglia, ogni mia pace, & gioco,
Mi ſtringe, & ſtringera fra ſpeme, & guai.

ALTRO lume, altro Sole
A gli occhi miei dolenti mai non piacque,
Che quei due lumi, onde mia morte nacque.
Altro bene, altra aita
Non ha l'anima mia, non ha il mio core,
Che'l dolce fuoco del ſuo eterno ardore.
Altro cibo mia vita
Non nutre, che'l tuo vago, & dolce riſo,
Et l'imagine vera del tuo viſo.
Altro fatto, o parole
Non poſſon tormi a morte gia vicina,
Che la tua voce angelica, & divina.

AMOR, che de' martir miei lieto vivi,
Non mi far piu languir: mandami morte,
Poich'a la mia salute non arrivi.
Onde m'avvien, che in dispietata sorte
Nuda di speme, & di gelosia cinta
Invidio quei de la Tartarea corte?
Come d'ogni altra piu dal dolor vinta,
Rendami qui l'inferno, o pace, o tregua,
Vero conoscitor di chi m'ha vinta?
Ben so, come il mio cor s'ange, & dilegua.
Et come l'alma si disface, & strugge,
Rimedio al dolor mio non è, che segua.
Tu puoi ben Signor mio, saper, se rugge
In ogni luogo lieto quel leone,
Che dal mio bene, quasi suo mal fugge:
Et come il mio languir sempre propone
A la mia gioja, & miei amari homei,
Si come il Cielo, & mia sorte dispone.
Ma, lassa, è ben ragion, s'huomini, & Dei
S'accenderan del suo leggiadro aspetto
Ogni fiera inhumana, & semidei.
La sua dolce accoglienza, che diletto
Darebbe ne l'inferno ancho a' dannati,
In ogni tempo il cor mi trahe del petto.
Ma, lassa me, che i bei due soli armati,
Ornati di valor, gratia, & dolcezza,
Morir farian nel ciel gli angel beati.
O Me felice, se la sua bellezza
Rapita fosse dal mio ardente amore
Insieme con la gratia, & la vaghezza.
Almen, dolce Signore, il tuo favore,

Et

Et la tua poſſa adopra per pietade:
Tu ſolo ſei, che puoi renderm i il core,
Et far, che quella angelica beltade
Raffreni le ſue crude, & fiere voglie;
Ne piu per Me riſerbi crudeltade:
Altro non chieggon le mie frali ſpoglie.

A Mad. Gaſpara Stampa.

O SOLA *qui tra noi del ciel Fenice,*
Ch'alzata a volo il ſecol noſtro oſcura,
Et ſovra l'ali al ciel paſſi ſicura;
Si ch'a vederla a pena homai ne lice.
O ſola a gli occhi miei vera beatrice,
In cui ſi moſtra quanto sà natura;
Bellezza immaculata, & viſta pura,
Da far con picciol cenno ogni huom felice.
In Voi ſi moſtra, quel che non comprende
Altro intelletto al mondo, ſe no'l mio,
Ch'Amor tanto alto il leva, quanto v'ama.
In Voi ſi moſtra, quanto anchor s'accende
L'anima glorioſa nel deſio,
Che per elettione a Dio la chiama.

Digitized by Google

COME altamente i miei penſier ne vanno
Et come dolcemente il cor ſi ſtrugge,
Come del mio languir contento rugge
Quel Leone, a cui piace ogni mio affanno.
Com'è l'alto ſperar dolce, & l'inganno
D'ogni mio bene; & come l'alma fugge
Quell'honor, quel piacer, che ſi l'adbugge,
Che non apporta a Lei altro che danno.
Miri chi vuol ſaper lo ſtato mio
La dolce viſta di quel fier Leone,
Di che penſando ſolo il cor gioiſce,
Perche di null'altr'ei, ſe non del rio,
Et crudo mio martir ſua vita pone
In ſicurtà; ſi ch'altri poi languiſce.

ILLUSTRE almo Signor, da cui depende
Il mio miſero, lieto, & alto ſtato
Per quel, che vi die il ciel tanto pregiato;
Deh perche il mio gioir coſi v'offende?
Non vogliate, che'l ben, che mi contende
Si acerba morte, ſi vilmente dato
Sia preda al martir mio ſi fortunato,
Che ſol d'invidia ogni altro core accende;
Ma ſiatemi coſi corteſe, & largo
Di quel ben, ch'a Me molto, a Voi fia poco.
Perche l'anima homai ſi grave incarco
Soſtiene in coſi dolce, e acerbo foco,
Che null'altro che Voi, ſe ben foſſe Argo,
Potrebbe rimirar ſi degno varco.

SE'L

Conſiderate poi, che Donna Io ſono
Di poco ingegno, & di poco diſcorſo:
Et ſe pur con la man la voglia ſprono
A rigar verſi, col celeſte corſo;
Non devete perciò di cotal dono
Dare al moto d'altrui altro ſoccorſo,
Conoſcendo, ch'al fin ſol biaſmo havraggio,
Et ſcherni, & beffe, & riſo, & fiero oltraggio.

Digitized by Google

DI M. LAUDOMIA FORTEGUERRI.

A CHE *il tuo Febo, col mio Sol contende,*
Superbo ciel, se il primo honor gli ha tolto?
Torni fra selve, o stia nel mar sepolto,
Mentre con piu bei raggi il mio risplende.
Picciola nube tua gran luce offende;
Et poca nebbia oscura il suo bel volto:
Il mio fra nubi (ohi lassa) & nebbie avvolto
Piu gran chiarezza & maggior lume rende.
Quando il tuo porta fuor de l'onde il giorno,
Se non squarciasse il vel, che l'aria adombra,
Non faria di sua vista il mondo adorno.
Il mio non toglie il vel, ne l'aria sgombra;
Ma somigliando a se cio c'ha d'intorno,
Fiammeggiar fa le nubi & splender l'ombra.

A Madama Margherita d'Austria.

HORA *ten vai superbo, hor corri altero,*
Cingendo di bei fiori ambe le sponde,
Antico Thebro, hor ben purgate l'onde
Rendan l'imago a un sol piu chiaro, & vero.
Hora porti lo scettro, hora hai l'impero
De' piu famosi: hora haverai tu donde
Verdeggin piu che mai liete, & feconde
Le belle rive: hora hai l'essere intero;
Poich'egli è teco il vago almo mio Sole,
Non hor lunge, hor vicin, ma sempre appresso,
Et bagni il lembo de l'altera gonna.
Ch'arte, natura, il cielo; & cosi vuole
Chi'l tutto puo; vede pur'hoggi espresso,
Che ben puo stare al mondo immortal Donna.

HOR

HOR trionfante, & piu che mai superba
Sen và l'antica Roma, che possiede
Tutto'l ben, che natura, e il ciel ne diede:
Essa in se lo raccoglie, & lo riserba.
Ma s'a Me fosse dolce, & a Te acerba,
La mia nimica, che m'ha sotto il piede,
Te lo togliesse, & Me ne fesse herede,
Piu non ti riderian fioretti, & l'herba.
Non sarien piu di smeraldi, & rubini
Le ricche sponde del gran Thebro ornate;
Pur l'Arbia s'orneria la fronte, e'l seno.
Piu non havresti gli esempi divini:
Ne godresti l'angelica beltate:
Se questo avvien, son pur felice appieno.

FELICE pianta, in ciel tanto gradita,
Ove ogni estremo suo natura pose,
Quando crear tanta beltà dispose,
Dico mia diva d'Austria Margherita.
So ben, che mai di ciel non fè partita,
Ma per mostrarne le divine cose,
Scolpilla Dio, & di sua man compose
Questa a Lui tanto accetta, & favorita:
S'a Noi fu largo Dio di tanto dono,
Di mostrarne la gloria del suo regno,
Non vi sdegnate a Me mostrarla in parte.
Et s'Io del petto v'ho lasciato un pegno,
In cambio un vostro ritratto con arte
Mandare appresso, ove i miei occhi sono.

LASSO,

Digitized by Google

LASSO, che'l mio bel Sole i santi rai
Ver Me non volgerà: dunque debb'Io
Viver senza il mio ben? non piaccia a Dio,
Che senza queſto Io viva in terra mai.
Ahi fortuna crudel, perche non fai,
Che vada il corpo, dove va il cor mio?
Perche mi tieni in queſto ſtato rio,
Senza ſpeme d'uſcire unqua di guai?
Volgi lieta, & benigna homai la fronte
A Me; che non è impreſa glorioſa
Abbattere una del femineo ſeſſo.
Odi le mie parole come pronte
In ſupplicarti: ne voglio altra coſa,
Salvo ch'a la mia Dea mi tenga appreſſo.

Alla Signora Alda Torella Lunata.

IL maggior don, che Dio, & la natura
Donaſſe a Noi mortal per abbellire
Il mondo, & farlo d'ogni ben gioire,
E de la ſignora Alda la fattura.
Chi puo veder l'angelica figura,
Beato eſſere in tutto puo ben dire:
Chi puo le ſaggie ſue parole udire,
Null'altro mai, che Lei ſentir procura.
Deh perche a Me non è tanto conceſſo
Da la mia ſorte ria, dal fier deſtino,
Ch'Io veder poſſa l'angelico volto?
Ma ſia che vuole, Io pur nel petto impreſſo
Porto per relation quel ſuo divino
Aſpetto: & queſto mai non mi ſia tolto.

Di

Digitized by Google

DI M. LISABETTA DA CEPPERELLO Fiorentina.

Iniquo Fato, & rio destin mi spinge
Fuor de la bella patria, u lieta giacqui:
Et lascio il nido, ove felice nacqui,
Onde strano pensier quest' alma cinge.
Tal' hor speranza il gran timor respinge,
Per far ch' un dolce il molto amaro inacqui;
Et a Me stessa in ciò punto non spiacqui;
C' ho sol fede in colui, ch' il tutto stringe.
Egli fia guida di mia fragil barca,
Et spero anchor, che la conduca in porto,
Benche sia d' ogni error ripiena, & carca.
Ne la bontà di Lui piglio conforto,
Di qui l' alma riman di dubbio scarca,
Et gia quanto di sia parle haver scorto.

Al Duca Alessandro de Medici.

Nuovo Alessandro, & in Italia solo
Coronato non pur di verde Lauro,
Ma d' altre frondi, che di gemme & d' auro,
Onde per fino al Ciel n' andrete a volo;
Per Voi s' udrà da l' uno, a l' altro Polo
De la nostra città l' alto ristauro,
Et passar da l' Atlante, a l' Indo, e al Mauro
De l' opre eccelse vostre il degno stuolo.
Fia di Voi ne la man scorgo quel segno
Del giovinetto Hebreo, che con la fromba
Vinse il nemico, & piu d' un forte regno.
Perche gia posto havete in cieca tomba
L' invidia altrui, & del felice ingegno
Vostro la Fama homai s' ode, & rimbomba.

Digitized by Google

MORTE m'ha tolto, & sol puo darmi Morte
Colei, che guida fu de la mia nave,
Et nel turbato mar fidate scorte.
O partenza per Me dogliosa, & grave
Ne l'ultim'hora, ch'ogni ben lasciai,
Onde questo mio cor s'affligge, & pave.
Inique Parche, & pin crudeli assai
D'ogni qual Tigre, che troncaste il filo
Di Lei, per cui viv'Io fra tanti guai.
O non usato, & pien d'inganni stilo,
Ch'usaste a scior di Lei l'alma celeste,
Per cui degli occhi miei fo un Gage, e un Ni
Son le lagrime mie si oscure, & meste,
Che piu la Morte, che la vita bramo,
Pensando a l'alte sue parole honeste.
Et sol quel dolce suon sospiro, & chiamo,
Ch'a se m'inviti con parlar giocondo,
Poiche qual viva anchor l'apprezzo, & av
Che s'Io giungo ov'è Lei; non piu del mondo
Temo gl'inganni; e dritt'è ciò, ch'Io vissi
Con fede in quella, e il viver mio fu mon
Non pensai gia, che fuor di questi abissi
Si tosto gisse a la superna madre;
O giorni, che nel cor sempre havrò fissi.
O mondane speranze infermes, & ladre,
Che tardi ho conosciuto & con mio dann
Et molte son di queste afflitte squadre.
Sò, che tu vedi dal superno scanno,
Spirto beato, ch'a quel sacro seggio
Bramo d'unirvi, & uscir fuor d'affanno.

Sò

Sò per quel, ch'anchor Io penſando veggio,
Come da terra su nel ciel mi brami,
Parendo a Te, ch'il piu tardar ſia peggio;
Però con tal penſier, che Tu mi chiami,
Et d'eſſer teco, il duol ſi fa minore,
Et ſol cerco di ſcior queſti legami.
Sol diſio di ſeguirti a tutte l'hore;
Ma non piacque a colui, che ci governa,
Ch'eſca queſt'alma dal mio corpo fore.
Onde convengo ſopportar l'interna
Doglia con pace, infin ch'a faccia a faccia
Poſſa goder tua carità materna.
Fra tanto in ſpirto entro l'amate braccia
Di Te reſpiro, & porgo al cor letitia,
Che con queſto ſperar ſuo duol diſcaccia;
Che per altro vivrei ſempre in meſtitia.

Digitized by Google

Son come in alto mar debile nave;
Priva di vele, d'anchore, & di remi;
Ne par, che vento per Lei cresca, o scemi,
Et altra merce in se, che fè non have.
Teme piu tosto di tempesta grave,
Ond'il mio cor sch'è in Lei, convien, che tremi,
Poi ch'è condotto a duri passi estremi,
Dubbioso d'affogar ne l'onde prave.
Dunque tu Re del Ciel mi porgi ajuto;
Guidami in porto s'il mio ben ti piace;
Et fa ch'il mio sperar non sia perduto.
In altri fuor ch'in Te; non spero pace;
Et, s'al nemico mio tropp'hò creduto:
Perdonami Signor, che ciò mi spiace.

Spesso da duolo, & da pietate spinta
Mi pongo innanzi a Te verace Dio;
Et ti chieggo perdon del fallir rio,
Che non è l'alma de'tuoi raggi estinta.
S'Io son di speme, & son di fede cinta,
Come Tu sai, Signor clemente, & pio;
Parmi, che pietà merti il pregar mio,
Acciò la tua bontà non resti vinta.
Fà, ch'in Me il senso ogni ragion non haggia;
Levami, Tu che puoi, di torta strada;
Ch'esser da Me non val forte, ne saggia.
Quel, che ci offende piu, par, che ci aggrada;
Però m'ajuta; & non lasciar, che caggia;
Sopra di Me de l'ira tua la spada.

Di

Di Madonna Livia Poeta.

Alto *Rettor del ciel, s'humile, & pia*
Preghiera honesta in Te pietate accende,
Hor benigno rimira al mal, ch'offende
Quella ch'al pregio di virtù m'invia.
Disperdi il gelo, & spegni l'aspra, & ria
Fiamma, che le sue membra agghiaccia, e incende;
Che se Camilla hora a Te l'alma rende,
Pur troppo danno (lassa) al mondo fia.
Ch'Ella sola è'l suo honore, Ella è'l suo lume;
In Lei virtute, & honestate alberga,
E ogni bellezza, e ogni gentil costume.
Deh come fia, ch'Io viva, & ch'alto Io m'erga,
S'hora avvien, che le vaghe altiere piume,
Onde mi levo al ciel, Morte disperga?

Risposta al Signor Gio: Galeazzo Rosci.

Poiche, *Roscio gentil, quei crudi humori,*
Onde il vostro mortal langue, & sospira,
Non disperde Natura, & non la inspira
Pietade a rallentar gli aspri dolori;
Vi levi almen d'un rio tormento fuori,
Come dal volgo, Febo, che sol spira
Per lui l'alta Crescentia, ch'ama, e ammira
Chiunque i merti suoi scorge, & gli honori.
Porgete preghi a Lui, che, s'Ei si muove
A bassi accenti de' minor Poeti,
Che farà a vostre rime altiere, & nuove?
Giusto è, che renda i vostri spirti queti;
Che Voi sete il suo pegno: & Ei qual Giove
Puo fare i morti vivi, e i tristi lieti.

Digitized by Google

ALMA beata, che già al mondo involta
Nel tuo bel, ma mortal, corporeo velo,
Mi fosti un tempo, hor mi sei guida al cielo,
Dal terren nodo innanzi tempo sciolta;
Mentre ch'al sommo Sol tutta sei volta,
Piena d'ardente, & di verace zelo,
Odi i sospir, ch'Io spargo; e'l duol, ch'Io celo,
Rimira in Lui, che'l tutto e vede, e ascolta.
Deh il mio gran male, hora il tuo ben nõ sceme,
Ma ti muova a pietà, che sol Me sdegna
Morte, per non porr fine a la mia guerra:
Et s'anchor m'ami in ciel, come già in terra,
Impetra dal Signor (bench'Io sia indegna)
Ch'Io goda l'uno, & l'altro volto insieme.

GIA di mia vita il quinto lustro intero
Il ciel più ogn'hor velece al mio gran danno,
Ma tardo al bene ha volto, & nuovo ingãno
Tender Fortuna anchor scuopre il sentiero.
Tu homai, Rettor del gran celeste impero,
Deh, se giuste preghiere in Te forza hanno,
Scorto ogni mio più ascoso ingiusto affanno,
Cangia in pietoso il mio destin sì fiero.
Mira quanti empia sorte entro'l mio petto
Colpi ha già impressi, & quanti accenna ogn'
Benche luogo nõ resti a piaghe nuove. (hora,
Miragli, & per Te l'alma a quei ritrove
Salute; a questi schermo; o quinci fuora
Venga a farsi il tuo raggio eterno obietto.

DEL-

Digitized by Google

DELLA SIG. LUCIA BERTANA
A M. Lodovico Domenichi.

CIGNO *gentil, che fra le verdi rive*
D'Arno, cantando vai con dolci accenti
Del tuo gran Duce i don rari eccellenti,
Ch'eterni il cielo al suo valor prescrive;
Ond'Ei, la tua mercè, securo vive
Contra i colpi del tempo aspri, & pungenti;
E'l grã Crispo, e'l gran Livio ambidue intenti
Stanno a mirar, dove il tuo volo arrive:
Poiche, si come a Te, non m'è concesso
D'havere stile a' tuoi gran merti degno.
Per farmi col tuo nome eterno honore;
Non ti spiaccia, se'l mio debile ingegno
Altro non sa cantar, che di Te stesso:
Che ben supplisce in riverirti il core.

Risposta di M. Lodovico Domenichi.

Quanto per Me del mio Signor si scrive,
Onde virtù raccende i suoi gia spenti
Lumi; è il bel vero, & sol senza ornamenti,
Caro a l'orecchie sue, di loda schive.
Però temo Io, non le persone vive
Lo sdegnin tutte, & le future genti,
Bench'Io ne speri honor da le prudenti
Alme, qual siete Voi, d'invidia prive,
Donna real; ch'al fonte di Permesso
Gite tal'hor, con vostra gloria, & sdegno
De' chiari spirti, & di sovran valore.
Ben duolmi assai d'esser lontano al segno,
Ove è il bel vostro ingegno homai dappresso;
Grato ver Me, per suo cortese errore.

Digitized by Google

Alla Marchesa di Pescara, & alla Signora Veronica da Gambara.

HEBBE l'antica, & glorioſa etade
Saffo, & Corinna, che con dotte piume
S'alzaro infino al bel celeſte lume,
Per molte degne, & virtuoſe ſtrade:
Hor due, ch'alloro il crin cinge, & bontade,
Non pur fan d'Aganippe naſcer fiume,
Ma ſpengono ogni falſo, & rio coſtume
Con opre eccelſe, eterne, uniche, & rade.
Tal che l'alta lor fama i pregi ingombra
De le due prime, e in queſta, e in quella parte
Sonar ſi ſente Gambara, & Peſcara.
Queſte alme illuſtri ſon cagion, ch'ogni arte
Tento, per torre a la mia luce l'ombra,
Sol perche al mondo un di ſi moſtri chiara.

Alla Sig. Silvia Conteſſa di Scandiano.

AL bel deſio, che mi riſcalda il core,
Di cantar gli alti, & chiari pregi voſtri,
Donna gentil, che fate i tempi noſtri
Con la bellezza adorni, & col valore;
Date forza col voſtro almo ſplendore;
Ch'all'hor moſtrar potrò con queſti inchioſtri,
Che i topati, i zafir, le perle, & gli Oſtri
Son baſſi fregi a Voi, per farvi honore:
Et, che la voſtra SELVA adorna, & bella,
Non come l'ampie Ardenna, & Ericina
Annoſe quercie, & ſterpi hav'entro al ſeno;
Ma che aſperſa di ſacra, & degna brina.
Con lauri, & palme il ciel circonda quella,
Perch'a' piu ſaggi, & dotti in don ſi dieno.

A M.

Digitized by Google

DI MAD. NARDA N. FIOR.

A M. Giovan Jacopo Bonetti.

Se quanto amar si puo cosa mortale,
Lunga stagione amo Io gentil persona,
Cui'l mio pensier giamai non abbandona;
Tanto appo Me la sua bellezza vale;
Quale empia sorte, & mio destin fatale
Fa si, che la sua gratia Ei non mi dona,
S'Amore a nullo amato amar perdona,
Crudel ver Me tiranno, & disleale?
Forse avvien cio, perch'Io degna d'amarsi
Cosa non haggia meco, non beltade,
Ne gratia, che con Lui possa aguagliarsi.
Voi, cui punto non furo i cieli scarsi
De le lor gratie, che in altrui son rade;
Quetate lo mio cor, se puo quetarsi.

Digitized by Google

MENTRE ch'al dolce mormorar de l'acque
Dorme il mio bel Damon sotto vn bel faggio;
Di cui pastor piu accorto, ne piu saggio,
Non sarà mai, ne già gran tempo nacque,
S'a' preghi miei, o Dei giamai vi piacque
Orecchio dar; da ogni animal selvaggio
Difendete hora, & da ogni fiero oltraggio
Colui, ch'a gli occhi miei cotanto piacque.
Verdi herbe, vaghi fiori, & liete piante,
Che letto fate a le sue membra belle,
Beati Voi, & fortunati a pieno:
Poiche del mio thesor le luci sante
Voi vi godete, sol ver Me rubelle,
Sia il ciel sopra di Voi sempre sereno.

Prendi, o Damon mio bel caro pastore,
Questo mio picciol don, felice segno
Del mio fedele amor, voto di sdegno,
Et pien di soave, & vago odore.
Con quel cortese affetto, & puro core,
Ch'a Te lo do; piglia il leggiadro pegno,
Et non guardar, ch'a Te venir sia indegno;
Che assai val quel, ch'è pien di vero amore.
Vanne, & prega il mio Sol, ch'in terra adoro,
Che ver me volga le sue luci chiare;
Se'l mio lungo servir merta mercede.
O te felice, che'l mio bel thesoro
Vedrai, ch'Io veder bramo, e in cui si vede,
Quanta natura, e il ciel gratia puo dare.

Co-

Digitized by Google

COM'ESSER puo giamai, Damone ingrato,
Che con tua crudeltà ſpietata, & ria,
Togliendo a gli occhi quel che'l cor deſia,
Mi celi il volto tuo cotanto amato?
Come puoi far, che havendomi donato
Te ſteſſo, e in cambio havuto l'alma mia,
Io non ne porti ſempre, ovunque Io ſia
Il tuo ſembiante a Me ſi dolce, e grato?
Qual fia Amarilli tua, voleſſe Dio,
Che Tu vedeſſi almen, che Te ſol brama,
Et, tua mercede, ha di morir deſio.
Torna, crudele amante, ov'è chi t'ama
Piu che la propria vita, & ſia piu pio
A chi dì, & notte il tuo bel nome chiama.

E QUESTO il guiderdon, perfido amante,
Del mio fedel ſervir, che Tu mi dai?
E queſto il merto, che da' tuoi bei rai
Dovèa venire a le mie pene tante?
Dunque da le beate luci ſante,
Che cotanto amo, ſol tormento, & guai
Havrò per premio? & Tu ingrato, ove vai
A gli occhi miei celando il bel ſembiante?
E queſto il frutto, ahi diſpietato Amore,
Che da le tue bellezze Io dovea corre?
Tal dai riſtoro a chi ti ſerve, & crede?
Coſi mentre Amarilli a morte corre
Laſſa, diceas piena d'affanno il core;
O bellezza infinita, & poca fede.

Po-

Digitized by Google

Poscia ch'a gli occhi miei fatto lontano
Voi pur vi sete, o dolce Signor mio,
Privandomi del bel sembiante humano;
Almen lungi vò ogn'hora (abi destin rio)
Il cor da Me non sia cotanto amato;
Ch'Io Voi per tempo non porrò in oblio.
Altri che Voi da Me non sia bramato,
Ne che dentro il mio petto habbia piu loco;
Perch'a Voi solo ho gia il mio cor donato.
Un ghiaccio Voi di state, e al verno un foco
Sete, & mio mal, mio ben, mia guerra, & pace,
Et per cui Io vivo in festa, in riso, e in gioco.
Arder solo per Voi mi giova, & piace;
Et per Voi m'è si dolce ogni dolore,
Ch'ogni altra cosa se non Voi mi spiace.
Lassa, quando fia mai, dimmelo, Amore,
Quel tanto desiato, & chiaro giorno,
Ch'Io vegga quel che mi sta in mezo'l core?
Quando vedrò i begli occhi, che fan scorno
Al Sol da mezo dì, quando è piu ardente,
I celesti costumi, e'l viso adorno?
Ma temo (ohimè) che pria in Voi sieno spente
Per altra donna le fiamme amorose,
Che torni a Me, mio Sol vago, & lucente;
Questo sol vi vo dir, benche no'ose
Vi saran forse queste mie parole;
Che molte donne son, poche pietose.
Havervi di Me stessa non mi duole
Dato le chiavi, & del mio amor la palma;
Ma de la sorte mia, che cosi vuole.
Son vostra, e in vostre man la vita, & l'alma
Vi lascio in don; ma non siate crudele
Ver questa non piu mia si fragil salma:
Ch'a Voi sarò, qual fui, sempre fedele.

Mi-

MISERA Me, che deggio far piu homai,
Se non pianger mai sempre, & sospirare,
Poiche d'ogni mio male, & de' miei guai
Fui cagion sola, & di mie pene amare.
Ohime, dove hora son quei dolci rai,
Et l'alte sue bellezze, a Me si care?
Deh perche senza Me, dolce mia vita
Te ne sei gito? ahi dura dipartita.
A cui piu domandare, occhi miei lassi
Debbiam del pianger nostro homai mercede;
Poiche colui, che qui piovosi, & bassi
Vi tiene, ohime, lungi da Noi si vede?
Che fia di Noi per questi monti, & sassi
Senza quel caro ben, che'l ciel ne diede?
Ahi mio fero destin, che far piu deggio,
Che pianger sempre, e ogn'hor temer di peggio?
Pianger dunque poss'Io la notte, e'l giorno,
Poiche co'dolci raggi il mio bel Sole
Risplende in altra parte, e il cielo adorno
Fa con le sue bellezze al mondo sole.
Qual fera stella il mio dolce soggiorno
Tolto m'ha, che'l mio cor tanto ama, & cole?
Ohime, dov'hora sei caro mio bene,
Senza Colei, che per Te vive in pene?
Che fia di Te, mio ben, mio amor, mia gioja,
Lassa, non so, so ben, che sei lontano:
So ben, ch'Io non ti veggio, & che m'annoja
La vita senza Te: so ben, che in vano
Ogn'hor ti chiamo, ohime, che amara noja
Mi sento al cor senza il bel viso humano.
Ohime, che'l trisso cor s'affligge, & duole
Senza la vista del suo chiaro Sole.

Quanto

Digitized by Google

Quanto di ben, di gioja, & di dolcezza
Mi diede gia ne' primi giorni Amore;
Quanta consolation, quanta allegrezza
Hebbe gia questo mio angoscioso core;
Et quanto cara mi fu la bellezza
Del mio bel Sol, ch'Io chiamo a tutte l'hore,
Rivolto ha in doglia, in tristo pianto amaro
L'empia Fortuna, e'l mio destino avaro.
Qual donna visse piu di me felice
Fra queste valli, e intorno a questi monti,
Dican per Me, perche a Me dir non lice
Le fronde, i fiori, & le campagne, e i fonti.
Qual vive piu di me trista, e infelice
Hoggidì al mondo, c'homai al fin gionti
Sono i miei di, dapoi che abbandonata
Da Lui mi veggio, a cui fui gia si grata?

Digitized by Google

DI MAD. VIRGINIA GEMMA de Zuccheri da Orvieto.

NON potrà Thirsi mio, nuovo pastore,
Quantunque ricco di terreno, o gregge,
Turbar con nuova asprezza, & fiera legge
De la tua cara Gemma il dolce ardore.
Ne mai sarà, che del mio chiuso core
Esca il tuo nome, che lo guida, & regge.
Questo scolpito, & bello ivi si legge
Dal dì, ch'ogn'altro egli ne trasse fuore.
Indarno dunque a contrastar mi viene
Fortuna: che ricchezze alte, & superbe
Son pregio al desir mio pur troppo indegno.
Sol ne la tua virtute ho ferma spene;
Et ella vuol, che sempre Io la riserbe
Vicina al cor, di nostro amore in pegno.

NON scioglie il caro nodo, & nol recide
Empia fortuna, a dì lunghi, od a brevi;
Ne potrà mai far si, ch'ella m'aggrevi
Di desir nuovo, o di promesse infide:
Perche quel, che per Me prima si vide
In Te degno d'Amor, fa, ch'Io mi levi
Dal core ogn'altro oggetto, & sol ricevi,
Thirsi, il tuo nome; & questo ivi s'annide.
Così vegga Io felici i nostri amori,
Et scacciata la tema, che ne preme,
Crescer mai sempre i tiepidi calori;
Come nel petto mio, c'hor spera, hor teme
Vivranno in mezo a piu ricchi thesori
Et Thirsi, & Gemma eternalmente insieme.

QUAL'

Digitized by Google

Di M. Anton Francesco Rinieri.

Qual'hor del Tauro entr'a l'aurate corna
Lampeggia il Sol, che le pruine, e'l gelo
Disgombra intorno serenando il cielo;
Primavera ne vien, Zefiro torna.
Voi così Donna, del bel nome adorna,
In cui Giove cangiò la forma, e'l pelo;
Qualhor da be' vostr'occhi aprite il velo;
Il Sole entra nel Tauro; il ciel s'adorna.
Degna donna di Lui, degna del Tauro
Stirpe di Voi, che'l bel Thesin risuona,
Et di palme degnissima, & di lauro.
A Voi tessòn le Gratie altra corona
Di maggior gloria, che di gemme, o d'auro;
Et v'inchina l'altissimo Helicona.

Risposta della Sig. Alda Torella Lunata.

D'alzare il Sole a le dorate corna
Di quel Tauro sovran, che poi dal cielo
Scalda la terra a strugger neve, & gelo
Onde l'April con nuova spoglia torna,
In Me non è virtù, che sol'adorna
Voi di tal nome, in mortal forma, & pelo
Tanto potreiste'l mio caduco velo
Ornasse quel valor, che'l vostro adorna.
Però, che stando il Sole in Pesce, o in Tauro,
Con quell'accento, ch'alto si risuona,
Eterno fate il fiore, eterno il lauro.
Dunque a Voi sol si dee l'alma corona,
Che non appagan gemme, argento, od auro
O spirto primo honor de l'Helicona.

DI

DI MAD. OLIMPIA MALIPIERA.

QUANTO *lontan mio basso ingegno varca*
Dal mar profondo di quel saper vero,
Che l'huom, quantunque chiuso in picciol'arca,
Tien vivo in questo, & nell'altro Hemispero:
Tanto alla fragil mia spalmata barca
Nettun si mostra piu sdegnoso, e fero:
Onde di gioja priva, & di duol carca
Il porto riveder'homai despero.
Ma se tu sacro Apollo, un vivo raggio
Mi porgi, spero co'l tuo chiaro lume
Volger'in dritto'l torto mio viaggio;
Et fuor del pigro usato mio costume,
Cantando à pie d'un bel lauro, ò d'un faggio,
Ergermi lieta, ù l'alma hor non presume.

INVITTO *duce qui dal cielo eletto*
Per salute di Etruria, & honor del mondo;
Nel qual'Iddio la virtù di tal pondo
Ritrovò, ch'Ei n'ha gloria, e noi diletto;
Ben sorger può fra noi nuovo intelletto,
Ch'al sommo s'erga, e penetri'l profondo;
E tutto cinga l'universo à tondo;
Ma non ch'ardisca voi tor per oggetto.
Che se cadde Fetonte, e mancò l'ale
Ad Icaro qual fia piu ardito tanto
Che guidi'l carro, ò che salga si in alto?
Scenda dunque quaggiù con leggier salto
Celeste tromba, ch'à suoi merti eguale
Porti'l gran COSMO *con sonoro canto.*

ALMA *Real, in cui Dio volse à noi*
Scoprir' ogni virtù, sennose bontate,
E quanto ben ritien ne' regni suoi,
Per arricchirne questa nostra etate:
Qualunque mira nella fronte à voi,
Scorge non viste piu gratie, e beltate,
Prudenza, valor Regio, fede, e poi,
Con infinita gloria, alta honestate;
Cessi homai dunque, qual d'altra si sia
Grido famoso, che dal saggio petto
Vostr' ogni lume si dimostra, e splende.
Ceda Artemisia, Isicrate, & Argia,
Che di voi sola 'l mondo, e 'l ciel s'accende,
Alta LEONORA *d'ogni ben ricetto.*

Tacciano homai, quei che lodaro in rima
Estrema leggiadria, somma bontate
C' hoggi è apparita in questa nostra etate
Donna, che siede, à tutte l'altre in cima.
Ne piu Lucretia si dirà la prima
Il pregio rapportar di castitate,
Ne le Greche, ò Trojane di beltate;
Ne delle Muse piu si farà stima.
Febo, e Minerva riverenti io veggio
A Lei chinarsi, e de l'alto Helicona
Cederle ogni natio lor proprio seggio.
Voce sovente in Parnaso risona
A questa i templi, i voti, e ogn' hor deggio.
Felice Illustre Gostanza Bagliona.

AR-

VERO albergo d'Amore, occhi lucenti
Del frale viver mio fermo ritegno,
A voi ricorro, & a Voi sempre vegno,
Per trovar qualche pace a'miei tormenti:
Ch'a l'apparir de'voſtri raggi ardenti
Manca ogni affanno, ogni gravoſo ſdegno,
E di tal gioja poi reſta il cor pregno,
Che loco in Me non han penſier dolenti.
Da Voi ſolo procede, occhi beati,
Tutto quel ben, che'n queſta mortal vita
Puo darmi il cielo, & mia benigna ſorte.
Siatemi dunque piu corteſi, & grati,
Et col valor de la belta infinita
Liberate il mio cor d'acerba Morte.

DAL veder Voi, occhi ſereni, & chiari,
Naſce un piacer ne l'alma, un gaudio tale,
Ch'ogni pena, ogni affanno, ogni gran male
Soavi tengo, & chiamo dolci, & cari.
Dal non vedervi poi, ſoavi, & rari
Lumi, del viver mio ſegno fatale,
In ſi fiero dolor queſt'alma ſale,
Che i giorni miei ſon piu d'aſſentio amari.
Quanto contemplo Voi, ſol vivo tanto,
Limpide ſtelle mie ſoavi, & liete,
E'l reſto de la vita è affanni, & pianto.
Però, ſe di vedervi ho ſi gran ſete,
Non v'ammirate, ch'ogn'un fugge, quanto
Piu può il morir, del qual voi ſchermo ſete.

QUEL

QUEL nodo, in cui la mia beata sorte
Per ordine del ciel legommi, & strinse,
Con grave mio dolor sciolse, & devinse
Quella crudel, che'l mondo chiama Morte;
Et fu l'affanno si gravoso, & forte;
Che tutti i miei piaceri a vn tratto estinse;
Et se non che ragione al fin pur vinse,
Fatte havrei mie giornate & brevi, & corte.
Ma tema sol di non andare in parte
Troppo lontana a quella, ove'l bel viso
Risplende sovra ogni lucente stella,
Mitigato ha'l dolor, che'ngegno, od arte
Far nol potea, sperando in Paradiso
L'alma vedere oltra le belle bella.

ALTRI boschi, altri prati, & altri monti,
Felice, & lieto Bardo & godi, & miri,
Et altre Ninfe vedi in vaghi giri
Danzar cantando intorno a'freschi fonti;
E ad altri, ch'a mortali hora racconti
I moderati tuoi santi desiri,
Ne piu fuor del tuo petto escon sospiri
Di dolor segni manifesti, & conti:
Ma beato nel ciel nascer l'Aurora,
Et sotto i piedi tuoi vedi le stelle
Produr girando i vari effetti suoi.
Et vedi, che i pastor d'herbe novelle
Sacrificio ti fanno, & dicon poi,
Sii propitio a chi t'ama, e a chi t'honora.

Gui-

GUIDA con la man forte al camin dritto,
Signor, le genti tue ch'armate vanno
Per dare a' tuoi nemici acerbo danno,
Et per tua gloria a far Ceſare invitto.
Quell'ira, & quel furor, che gia in Egitto
Moſtraſti, adopra hor contra quei, che ſtanno
Duri per colmar Noi d'eterno affanno,
Qual Faraone il tuo Iſraelle afflitto.
Mira con pietoſo occhio, & vedrai quanto
Per racquiſtar la gia perduta gregge,
S'affligga, & uſi ogni arte il Paſtor ſanto.
Fa, che ſi vegga, che'l favor tuo regge
Queſt'altra impreſa, al fin cagion di tanto
Utile, e honore a la Chriſtiana legge.

QUEL, che di tutto'l bel ricco Oriente,
Et del gran Dario andò ſuperbo, e altero,
Se vincer volſe, a piu d'un riſchio fero
Se ſteſſo poſe, & la ſua ardita gente;
Et fu più d'una volta anco dolente
Quel, che ſoggetto al glorioſo impero
Fece il Rhodano, il Rhen, Tamigi, Hibero,
Se ben piu ch'altri fu ſaggio, & poſſente.
Ma Voi, che'l cielo, invitto Carlo, ha tolto
Per vero eſempio in far paleſe al mondo,
Quanto le glorie ſue ſono, & ſian ſtate;
Con la preſenza ſolo in fuga volto
Havete il gran nemico, & poſto al fondo
Quante glorie fur mai degne, & pregiate.

Là, dove più con le sue lucid'onde
La picciol Mela le compagne infiora
De la mia patria, & che girando honora
Di verdi herbe, & bei fiori ambe le sponde,
Al gran nome Real, che copre, e asconde
Le nostre glorie, e quelle antiche ancora,
Farò un tempio d'avorio, & dentro, & fuora
Mille cose vedransi alme, & gioconde.
Starà nel mezo una gran statua d'oro,
Et dirà'l titol: questo è CARLO *Augusto,*
Maggior di quanti mai hebber tal nome.
D'intorno i vinti Regi, e al par di loro
Fuggir vedrassi il Turco empio, & ingiusto,
Giungendo a'suoi trionfi altere some.

QUELLA *felice stella, e in ciel fatale,*
Che fu compagna al nascimento altero
Del Gran Cesare Augusto, onde l'impero
Del mondo tenne, & visse almo, e immortale;
Quella, ma più benigna, al bel natale
Fu guida del Gran Carlo, tal ch'Io spero
Maggior vederlo per dir meglio il vero,
Et fatto un Dio fra Noi d'huomo mortale:
Che se per vincer gl'Indi, i Medi, e i Scithi,
E i cantabri, e i Britanni, e i Galli audaci,
Meritò quello haver tant'alti honori:
Questo, c'homai duo mondi ha vinto, e uniti
Tanti voler discordi in tante paci,
Merita maggior lodi, e honor maggiori.

IN

Digitized by Google

Del nostro danno: ond'Io dico tal'hora
A Te; se ci addolora
Tanto il timor d'una tal pena ria;
Dunque provando il ver; ch'esser devria?
L'ascoltar poi le dolci sue parole
Piene di vani effetti, il fren ritira
Al desio che non gira
Se non s'ov'il suo ben fermo risplende:
Et se no'l trova; a se volto s'adira,
Et meco piagne, si tormenta, & duole;
E ingrato il suo bel Sole
Chiama, che giusto merto non le rende,
Poi ch'il suo amore, & la sua fede offende;
Nulla a Te par, da che, com'Io; non senti
I timori, i martir, le morti gravi,
Et quei pensier, c'han del mio ben le chiavi,
Che fan gli spirti miei mesti, & dolenti:
Non basta quegli ardenti
Lumi mirar, s'egli ci mostra poi
Tutti gli effetti suoi
Lungi dal nostro fin, che solo brama
Tor l'armi a Morte, e al Ciel alzar sua fama.
Sai ben, che passan gli anni, i mesi, e i giorni,
Et con essi il pensier fallace, & vano
Sen' vola; & poscia invano
Ten' penti, e ingombri il cor di duolo estremo;
Ch'il porger larga al senso fral, la mano
Non merta lode; & lungi al ben soggiorni;
Onde se non ritorni
La vela a miglior vento; Io sò, c'havremo
Da la tempesta fracassato il remo;
Adunque meco i perigliosi scogli
Fuggi, e ti ferma in piu securo porto;
O segui il bel camin, ch'il ver t'ha scorto:

Togli

Digitized by Google

Togli consiglio, sconsolata, togli,
Et tua salute vogli,
Poiche la ti dimostro, accioche meco
In tenebroso speco
Non resti; che pur sempre un desio vive
Di lasciar l'opre nostre al mondo vive.
Volgiti meco a piu lodata impresa,
Se ben sei nata qui caduca, & frale;
Prendi ratta quell'ale,
Che t'ergeranno in piu sicura parte,
Et al suggetto tuo faranti eguale;
Che, s'Ei d'un tal desio vedratti accesa;
Mai non faratti offesa;
Et vista la sua lode in vive carte;
Fin ch'Ei vivrà non resterà d'amarte:
Et farai qui del tuo bel Sole il nome,
A scorno de la morte; eterno, & chiaro,
Se come mostri, t'è cotanto caro;
Et da le gravi, insopportabil some,
Ond'hai tue spalle dome,
Resterai scarca; & questo fragil velo
Sciolto dal terren zelo,
Lieto, & felice s'alzerà da terra,
Et godrà il bel ch'il ciel beato serra.
Canzon: del Tebro intorno a l'alte sponde
Lieta ten' va, mirando i sette colli,
Ov'il mio chiaro, & vago Sol s'annida;
Ivi piagnendo, ad alta voce grida:
Pietà del duol, che ci tien gli occhi molli;
Et di: dal dì, ch'Io volli
Fermar in Lui la desiata speme;
La vita, & l'alma insieme
Diedi al suo merto, ch'in Lui solo asconde
Lodate voglie a null'altre seconde.

A gli

Digitized by Google

A gli Accademici di Fiorenza.

Honor del Toſco, & ben gradito lido,
Saggi, leggiadri, & valoroſi Amanti,
Ch'in dolci rime i martir voſtri, e ſanti
Penſieri alzate al ciel con lieto grido;
De la ſteſſa virtù vi fate nido,
E vi togliete a quelli amari pianti
Del mal'oprato tempo, ove cotanti
Sepolti ſono, & ove anch'Io m'annido;
Deh, mercè voſtra; un raggio rivolgete
De'voſtri alti penſier ne l'alma mia,
Acciò mi furi al Tempo, & a la Morte.
Pregio fra chiari ſpirti eterno havrete
Di ſi bell'opra; & ella non deſia
Altre, per gir al ciel: che voſtre ſcorte.

Si come è ſenza par l'oggetto mio;
Et fra mill'altri belli, Ei ſolo ſplende;
Onde la noſtra età beata rende,
L'alme ingombrando d'immortal deſio:
Coſi privo d'eguale è l'ardor, ch'Io
Sento per Lui: & s'Egli no'l comprende;
La colpa è ſua: ch'il mio cor fido attende
Finire ivi il ſuo corſo; & Io il deſio.
Ne puote, ſua mercè: baſſo penſiero
Far nido in Me: che l'alta, alma bellezza
Sua lo percuote indietro, e lo diſcaccia.
Tal, ch'Io felice vivo, & Egli altero
Di ciò ſen'va: &, ſe ben Me non prezza;
Quel ch'hò di Lui forz'è che pur gli piaccia.

Digitized by Google

Se quel, ch'amo di Voi, non è mortale;
Convien, ch'eterno sia quest' Amor mio.
Et s'infinito è in Me l'alto desio;
Fassi a la sua cagione in tutto eguale.
Et, se tant'è, scacciate il vano, & frale
Timor, che fa lo stato nostro rio;
Et vivetè secur, ch'Io non desio,
Ne prezzo altra d'Amor fiamma, ne strale.
Tutti i nodi in Me sciolse, all'hor ch'avvinse
Il vostro laccio intorno a l'alma mia,
Et spense ogni altro ardor, quãd'Ei l'accese.
Ragione il laccio ordì, Tempo lo strinse,
Per elettion fui vostra; & non desia
Il cor piu glorioso, & belle imprese.

Al Cavalier Saracini.

Voi, che lontan dal vostro chiaro Sole
Di rivederlo un bel desio v'accende;
Et per mirar le luci altere, & sole,
Con l'ali del pensier l'alma s'estende;
Che vaga del suo ben, non sa, ne vuole
Torsen giamai, ch'ivi il suo fine attende;
Mirate il mio maggior del vostro stento,
Che mancando il piacer, cresce il tormento.

Al fin pur spera Ella vederlo, & sente
Diletto nel pensar fruir tal bene;
A Me che sempre son per starne assente,
La Morte il fil d'ogni speranza tiene;

Voi

Digitized by Google

Voi conduce il desir a Lei presente,
Et fra mille pensier vive la spene;
Io, come spero mai ritrovar pace,
S'il mio dolor è certo, e'l ben fallace?

Io son che co'l penar tregua non spero
Poiche d'eterno duol l'alma s'infiamma,
A Voi pur lice il bello obbietto vero
Veder tal volta in pura, & salda fiamma;
Et gli orecchi, la mente, & il pensiero
Pascer, senza lasciarne una sol dramma;
A Me non gia, che crudel morte priva
M'ha de la dolce mia, speranza viva.

Il vostro raro, & desiato obbietto
Con viva speme vi trapassa il core;
Et hor pasce la vista, hor l'intelletto
Per cui lieto si vive, & dolce more;
Misera Me, che di contrario effetto
Vivo, ne scema co'l mio ben l'ardore;
Che quanto è cara a Voi l'amata vista,
Tanto è la mia di pianto, & di duol mista.

Voi potete narrar gli alti desiri,
Le lunghe, & triste notti, i giorni amari,
Per moverlo a pietà di que' martiri,
Ch'eccetto i miei; non han nel mondo pari:
Io quando spero mai, ch'il mio Sol giri
Quei lumi a Me si dolci, amati, & cari?
O quãto ogn'hor gli chiamo, & poi m'avveggio
Che contra Morte, & contra Me vaneggio.

Et s'il falso di Lei non vede, o sente
Il lungo lamentar, le gravi pene,

La speme di potergli un di presente
Mostrar il vero, in vita pur vi tiene:
In Me raddoppia il mal, che non consente
A pace, o a tregua; & disperata viene
L'alma a tenermi in vita tanto trista:
Che nuova pena homai piu non m'attrista.

Cosi fra duri scogli, & torbid'onde
Vivrò, morendo in dolorose tempre;
Voi lieto un di l'amate chiome, e bionde,
E il volto, che lontan par, che vi stempre
Goder potrete: ma quest'alma d'onde
Puote alcun ben trovar, ch'il suo mal tempre?
Quest'è il martir, ch'ogni martire avanza,
Viver morendo ogn'hor fuor di speranza.

Digitized by Google

EMPIO *pensier, che nutri l'alma trista*
Di dubbioso piacer, di dolor certo:
Per salire al suo ben: mostri tropp'erto
Il sentiero, onde pur speme s'acquista.
Non è dolcezza entro l'amaro mista,
Ne desir di speranza hà il duol coperto.
Et del grave martir non bramo merto, (sta.
Che l'un m'ancide, & l'altro ogn'hor m'attri
Amo senza curar mercè giamai,
Per propria volontà: ne fia possente
Volgermi altrove la mia cruda stella.
Ma troppo è del mio duol la cagion bella,
Ne men di questa merta fiamma ardente:
Tal che l'oggetto ricompensa i guai.

SI *come in Dio l'Angelica, alta mente*
Si rivolge, ne pensa altro giamai,
Che satiar di quel bel suoi santi rai,
Tenendo in Lui le luci alme, e contente.
Et perch'Egli è infinito, & d'essa ardente
Il desio: si s'unisce in que'bei rai,
Ch'unqua non teme, che le manchin mai,
Et per lo lieto fin lieta si sente.
Tal'Io vivo, mio Sol: tenendo sempre
La mente intenta, & gli occhi fissi in Voi,
Che sete del mio ben principio, & fine.
Et, se le vostre luci alme, & divine
Vnirete a le mie; che cosa poi
Fia, ch'unqua agguagli a così dolci tempre?

Digitized by Google

Al Deserto, Intronato.

DESERTO, *Archinto mio, dolce Pastore*
Non sà, che per Lui moro, & quanto l'amo;
Et come spesso il caro nome chiamo,
In pianto consumando i giorni, & l'hore.
Lasso, ch'asconde quel, che spesso il core
Desia mostrar, sol perch'a Me richiamo
L'antico duol, & che contenta bramo
Veder quel che mi dà pace, & dolore.
M'è assai l'alma nudrir de' santi lumi;
Che s'Ei gli fisa in Me: tutta si sface
L'alma, che del penar mercede ha unita.
Ma, se priva ne resto; amari fiumi
Verso dagli occhi mesti; e all'hor la face
Opra in Me Amore, & vivo fuor di vita.

DA POCO *così bel nasce il mio ardore,*
Ch'in Me si faccia eterno sol desio:
Il laccio, con cui l'alma avvinse Amore,
E tal, ch'in piacer volge il martir mio;
Questo sol mi tormenta, e affligge il core,
Non poter tor d'altrui quel timor rio;
Questo turba il mio dolce, & fa, ch'in terra
Pace non trovo, & non ho da far guerra.

Rapace, ingorda, & venenosa Fera,
Seme, che spegni ogni dolcezza mia;
De l'altrui danno sol ti godi, e altera
Ten' vai, troncando il ben, ch'altri desia:
Felice è chi fuggir tuo velen spera,
O infernal furia, o iniqua Gelosia:

Ch'in

Digitized by Google

Ch'in Te pensando, Io mi consumo, & sfaccio,
Et temo, & spero, & ardo, & son un ghiaccio.

Amo, & non nacque dal mio Amor giamai
Questo verme crudel, ch'altrui divora;
Amo, quant'amar posso, i santi rai
Del mio bel Sol, che nostra etate honora;
Ne mai tal doglia nel mio cor gustai,
Che tanto altrui, quanto se stesso accora,
Et pur Amor sue forze in Me disserra,
Et volo sopra il cielo, & giaccio in terra.

Da l'altrui Gelosia nasce il tormento,
Che del caro mio ben, lassa, mi priva:
Questa sol mi disface, & ha già spento
L'humor, che questa spoglia tenea viva;
Ella mi toglie il dolce, e il bel concento
De le parole, ond'Io già mi nodriva;
Però piangendo, Io mi consumo, & taccio:
Et nulla stringo, & tutto'l mondo abbraccio.

Se mi vince tal'hor l'aspro martire;
Che, per minor mio duol, corro a la morte:
La ragion poi si desta, & prende ardire,
Et apre a l'empio mio desir le porte;
Dicendo, lassa, vuoi dunque finire
Tua vita in così dura, e acerba sorte?
In così van soccorso il pensiero erra:
Tal m'ha prigion, che non m'apre, ne serra.

O affetto rio, ch'il piu felice stato,
Che goder possa alma d'Ambre accesa,
Co'l velenoso tuo tosco hai turbato,
Rotta la sua beata, & alta impresa:

Haveſſu anchora il debil fil troncato,
Et queſta ſpoglia a la vil terra reſa:
C'homai da Me la vita odio, & diſcaccio,
Ne per ſua mi ritien, ne ſcioglie il Laccio.

Amor: non volev'Io, ch'il mio gioire,
Senz'il piacer di Te; mai fuſſe eterno:
Con la tua aita al Ciel ſperai ſalire,
Che fuor di Te: non hò guida, o governo;
Onde ſe ſai: che tal fù il mio deſire:
Perche ſpargi nel cor tal duolo interno;
Ahi mia già lieta ſpeme: hor ſei ſotterra,
Che non m'ancide Amor, & non mi ſferra.

Non mi ſferra il crudele, & non m'ancide:
Non mi dà Morte, & non mi tiene in vita;
Troncar non vuol lo ſtame, & no'l recide:
Tormenta l'alma, & finge darle aita:
Del miſero mio ſtato Io piango, Ei ride:
E in coſi dure tempre a ſtarmi invita,
Ch'io per me mille morti il giorno faccio,
Ne mi vuol viva, ne mi trahe d'impaccio.

Poiche la viſta del mio chiaro Sole
Al mio mal pronta, Geloſia m'hà tolto:
Riſonano ancho in Me quelle parole,
Che da baſſi penſier m'hanno il cor ſciolto:
Ne l'alma hò ſculte quelle luci ſole,
Soſtegno mio; e'l vago, e'l dolce volto:
Et ſeco del mio mal piango, & ſorrido:
Veggio ſenz'occhi, & non ho lingua, & grido.

Senza lingua grid'Io, ſenz'occhi veggio
Quel ben, c'hoggi al mio Sol poſſeder lice:

Fin

Digitized by Google

Fin ch'ivi ho il mio pẽsiero, altro nõ chieggio:
Che'l possessor di quel troppo è felice
In tal pensier fra me stessa vaneggio:
E se godere il ver mi si disdice,
La mente mia col falso tiemmi in vita;
Et bramo di perire, e chieggio aita.

L'alta cagion del mio fermo pensiero
Mi porge per salire al ciel le scale,
Et mi conduce a quell'oggetto vero,
Ov'è l'opra infinita, & immortale;
I sensi frali poi da quel sentiero
Mi tolgon, ond'Io lassa vengo a tale,
Ch'Io fuggo il Sole, e i chiari raggi sui,
Et ho in odio Me stessa, & amo altrui.

Misero stato de gli amanti, in quante
Morti si vive, se in qual tormento, & morte?
Vn dolce riso fa gustar le tante
Amare pene dolci; & se per sorte
Il suo bel Sol si vede irato innante,
Apre il pianto al dolor le chiuse porte.
Et io, che in queste tempre hoggi m'annĩdo,
Pascomi di dolor, piangendo rido.

Fuggir devrienfi, se fuggir si puote
D'Amore i lacci, & le lusinge amare,
Amare, poi che son di fede vote,
Larghe promesse, & sol d'effetti avare.
Per un piacer mille dolor percuote
Entr'al cor lasso: & ancho a Me fur care
Le lagrime, ch'al duol davano uscita:
Hor mi spiace egualmente morte, & vita.

Digitized by Google

Satio del tormentarmi Amore ſtaſſi,
Lo ſtato mio mirando interno, & fiſo,
Et vede gli occhi miei di pianger laſſi,
Et l'imagin di morte entr'al mio viſo.
Son queſti i merti, ch'a'ſuoi ſervi daſſi,
Amor, poſcia c'hai il cor di pene anciſo?
Io per men doglia ir bramo a'regni bui.
In queſto ſtato ſon, mio ben, per Vui.

Digitized by Google

CHIARO mio Sol, se i bei costumi, e'l riso,
Ov'Io mirando gusto ogni dolcezza,
Son cagion, che'l mio cor resti diviso
Da Me, vivendo in Voi, cui solo apprezza;
Perche non sempre mai tenete fiso
In Me l'alto splendor, che m'have avezza
A sprezzare ogni bel, dove non sia
Vera sembianza di Voi, gioja mia?

Quando volgete in me gli amati lumi,
M'alzo col bel pensier beata al cielo;
S'Io miro i vostri accorti, & bei costumi,
Lascia quest'alma per dolcezza il velo.
S'Io sento l'armonia, ch'Io mi consumi,
Forz'è ingombrando il cor d'ardente zelo.
Et s'odo le parole saggie, Io sento
Dolce il pianto, i sospir, dolce il tormento.

Deh non sia il mio piacer cagion, che Voi
Privo d'ogni pietà, ven' giate altero.
Non disprezzate Amor, ne i colpi suoi,
Acciò non vi si renda acerbo, & fiero.
Che s'egli avvien, ch'ei disdegnoso poi
L'ira in Voi mostri, il mio fermo pensiero
Gradir verrete; & Io da Voi disciolta
Dirò crudele; hor son dal falso tolta.

Et qual riposto fiore in folto bosco,
Fia la vostra beltà, senz'alcun frutto;
Poiche a Me, che l'adoro, & la conosco,
Non la date a goder felice in tutto.

Non sia sempre il mio cibo assentio, & tosco;
Non sempre viva in sospir, pena, & lutto.
Nodrite il cor del bel, che'l ciel vi diede,
Vera mercè de la mia pura fede.

Et s'in amare è unito il vero bene,
Lasciate l'ombra, & abbracciate il vero:
Che neghittoso star non si conviene
A Voi mio cor, per cui gioire spero.
Che piacer vi sarà, ch'Io viva in pene,
Per cui pur muore il nostro bene intero?
Amate dunque, o mio bel Sole, & Io
Eterno il vostro amor farò col mio.

S'Io v'amo, amate: & sian nostri desiri
Nodriti da un pensier, da un voler solo.
Siano in Voi, come a Me dolci i sospiri,
Et ne sia caro ogni amoroso duolo.
Nodrisca una cagion nostri martiri;
Et uno egual desio ne porti a volo.
O quanto è dolce, che due voglie un freno
Guidi, & per tempo mai non vengan meno.

All'hora il valor vostro invitto, & raro,
Canterò al mondo con piu degni inchiostri:
Acciò, s'hor vi mostrate illustre, & chiaro,
Siate ancho eterno dopo i giorni nostri.
Non vi rendete dunque a Me si avaro
Del vago bel de' dolci lumi vostri.
Lasciate l'alterezza, acciò come Io,
Vita mia, vostra son, Voi siate mio.

Digitized by Google

A M. Lattantio Benucci.

Dal voſtro almo ſplendor pres'Io la luce,
Ch'alluma queſto mio cieco intelletto;
Ond'ella poſcia al Sol chiaro, & perfetto
Lo guida, come ſua ſicura duce:
Talche, voſtra mercè, traſpare, & luce
In Me quel bel, ch'entro al voſtro alto petto
Infuſe il gran Motor; ch'a i piu diſdetto
L'have; & per gratia in Voi chiaro riluce.
Ne per Me ſteſſa merto a'verſi voſtri
Eſſer ſuggetto, poiche in Me non vive
Coſa, che degna ſia del voſtro ſtile.
Ma perch'opra di Voi ſon queſti inchioſtri,
Ancho per Voi faran, ch'un giorno arrive
Di lo r la fama dal Mar'Indo a Thile.

Riſpoſta di M. Lattantio.

Deh qual fiero deſtino hor mi riduce
A ragionar di Voi, fido ricetto
D'ogni virtù, col mio baſſo, e imperfetto
Stil, che mai ſempre a ſoſpirar m'adduce.
Ben ſo, che per ſe ſteſſo, non produce
Frutto, che degno ſia del bel ſoggetto
Voſtro; ma punto d'amoroſo affetto,
Ne le tenebre mie tal'hor traluce.
Ne maraviglia è, c'hor per Voi ſi moſtri
Piu de l'uſato ardente, & che s'avvive
Tanto, che con ragion non s'habbia a vile:
Poſcia che pure avvien, che gli occhi noſtri
Scorgano in Voi, che mai non ſi preſcrive
Termine al voſtro gratioſo Aprile.

Al

Digitized by Google

Al Conte Anniballe d'Elci.

MENTRE che'l bel penſier teneva intento
Ne l'alta dolce mia bramata ſpeme
De l'amato giardin per corre il ſeme;
Vidi al mio bel deſio contrario il vento;
Et da freddo timor fu quaſi ſpento
L'acceſo ardore, & la mia gioja inſieme;
Onde l'alma infra due ſoſpira, & teme,
Ch'eguale a la ragion trova il tormento.
Et ſe non, che'l deſio cieco s'appaga
Con la ſpeme ch'avviva in Me il mio Sole.
Havria l'alma dal cor fatto partita.
Ma tanto è dei ſuo ben miſera vaga,
Che qual farfalla al fuoco, a quelle ſole
Luci, conſacra la nojoſa vita.

ALCEO mio bel paſtor, perche t'aſcondi
A Clori tua? perche da Lei ten'vai
Con altra Ninfa lieto? & Tu ben ſai,
Che pur le ornaſti il crin de le tue frondi?
Ingrato Alceo, hor taci, & non riſpondi
A'miei altî ſoſpiri, a lunghi guai;
A Me celando i tuoi ſi dolci rai,
Aſpro martire entro il mio core infondi.
Queſti ſon de'tuoi Cigni il dolce canto,
Che promettеſti al cor liberо, & ſciolto,
Per farlo tuo, come il faceſti intanto?
Deh poi che di Me laſſa il meglio hai tolto,
Conſenti almen, che nel tuo vago manto
Reſti il mio vivo ardor ſempre ſepolto.

E s-

Digitized by Google

ESSER potrà, ch'Io lungi a'voſtri lumi
Viva, ſe mentre qui fiſſa gli miro,
Prendo la vita ſi, che dove Io giro
Di quei, priva, convien, ch'Io mi conſumi?
Dunque dagli alti angelici coſtumi,
Che ſopra ogni altro ben bramo, & ammiro,
Lungi ſtarommi, & l'ultimo ſoſpiro
Non trarrà il cor, mentre Io ſarò due fiumi:
Non fia giamai, chiaro mio Sol, ch'Io viva,
Se'l voſtro interno bel, che'l mondo honora,
Per pietà in Me tal'hor non rivolgete.
Solo in Voi l'alma mia lieta s'avviva;
Et s'egli avvien, ch'ancho per Voi ſi mora,
Mio ſarà il danno, & Voi la colpa havrete.

Al Cardinal Trivultio.

DEL gran tempio di Dio ſoſtegno fido,
Verace honor di queſta noſtra etate;
Eſempio di virtù, per cui v'ornate
La chioma d'oſtro con eterno grido:
Chiaro Trivultio, albergo, & caro nido
De'piu ſanti penſier Voi ſol ne fate
Fede de la divina alma bontate,
Con alta maraviglia, in ogni lido.
Già non potea da coſi illuſtre ſeme
Naſcer frutto, Signor, punto men degno;
Ch'un bel principio il fin lodato attende.
O de l'anime belle intera ſpeme:
O di ſalire al ciel ſicuro pegno:
Specchio, in cui tãto il primo raggio ſplende.

Al

Al Cardinal Vitelli.

SIGNOR, ch'a l'Hidra il venenoso dente
Rompete sì, che i vostri alti pensieri
Giungono al fin, che fa, ch'ogni alma speri
Vedervi vece de l'eterna mente:
Quel vostro bel desio, chiaro, & ardente
D'oprar per l'altrui ben; simile è a i veri
Effetti del Motore; onde leggieri
Ite, ove il mortale occhio ir non consente.
Talch'Io di Me la miglior parte offersi
A quella gran virtù, che in Voi risplende,
Ornamento immortal del secol nostro.
O fortunato dì, che gli occhi apersi,
Per veder quel valor, ch'ogn'hor m'accende
A farmi eterna con purgato inchiostro.

INVITTO Re, che le moderne carte,
Mercè de le vostr'opre altiere, & belle,
Fate d'eterni honor vergar con quelle
Virtù, ch'ogni alma vil tiene in disparte.
V'alzate sì, che Voi giugnete in parte,
Ove vi cingon le maggiori stelle;
Et fassi un nuovo giorno a le rubelle
Menti, e a chi segue il furibondo Marte.
A Voi consacra ogni bella alma il core,
Spinta d'alto desio, ch'altro non brama,
Che godersi il divin vostro splendore.
Toscana Te, Italia ancor Te chiama:
L'Adria v'inchina, e'l fero Scita honore
Vi rende; e il ciel vi favorisce, & ama.

Ar-

Digitized by Google

Afflitti, & mesti intorno a l'alte sponde
Del Thebro altiero i cari figli vanno
De la mia Patria, e'l grave acerbo affanno
Ciascun nel petto suo dolente asconde.
Miran lungi il bel Colle, ove s'infonde
Ira, sdegno, furor, rapina, & danno
Del famelico Augello, in cui si stanno
Ingorde voglie a null'altre seconde.
Spargon per l'aria alti sospiri ardenti;
Versan dagli occhi largo pianto ogn'hora:
Muovono i sassi i lor giusti lamenti.
Piangè, Reina mia, la vostra Flora,
Piu di tutt'altre mesta; & son possenti
I vostri rai far, che di duol non mora.

All'Arcivescovo Veralli.

Vivo mio Sole, in cui di Dio risplende
La gran bontade, ov'Io secura prendo
Forza, onde saglio in parte, ch'Io cõprendo
Quel bel, che l'alma mia beata rende;
Ella per Voi a Dio s'erge, & s'accende
D'un santo zelo, talche pure intendo
Tal'hora, ohimè, quanto Me stessa offendo,
Et quel, da cui nostra salute pende.
Voi d'alta fe, di caritate acceso
Fate Voi stesso a Voi piu lieve salma,
Tutto a Dio volto, e a la salute vostra.
Da Me face d'Adamo il grave peso,
Senza l'aita vostra vera, & alma,
Del ciel lontana piu sempre la chiostra.

Al

Digitized by Google

Al Cardinal di Napoli.

A L' ALTO merto voſtro, al gran valore,
Men non ſi conuenia, ch' ornarvi d' Oſtro
L' altiera teſta, eſempio al ſecol noſtro
Di bontà, di virtù, d' eterno honore.
Voi colmo havete il ſen di caſto amore,
Pieno d' alti concetti il penſier voſtro:
Voi chiaro fate queſto oſcuro chioſtro,
Si ch' ei non teme il variar de l' hore.
Sacra pianta gentil, da cui ſi deve
Sempre frutto ſperare eterno, & raro,
Ove il tempo non puote, o ingorda morte.
Et quanto al mondo par noioſo, & grave,
A Voi, che bene oprate, è dolce, & caro;
Talche v' alzate al ciel con queſte ſcorte.

Al medeſimo.

SI come occhio mortal giunger non puote
A contemplar di Dio la beltà vera,
Fin che diſciolto da la baſſa ſfera,
Ogni terren penſier da ſe non ſcuote.
Coſi le rime mie d' effetto vuote
Son, mentre ſperan voſtra virtù intera
Cantare a pien, per giungere anzi ſera
Ove che 'l cieco oblio mai non percuote.
Eguale al merto è il mio deſire ardente,
Ma non s' eguaglia al voſtro alto valore
La penna mia ne l' oprar noſtro humano;
Perche congiunte voi con l' alta mente,
Troppo ardir fora il voſtro bel ſplendore
Fiſſar con l' occhio, e col penſiero invano.

L' AR-

L'ARDENTE amor, la pura, & viva fede,
Il dolce, & bel desio
De la cara, & amata libertade,
Son cagion; che'l mio volo ogni altro eccede;
Poiche quest'alma vede
Hoggi a suo danno un'aspra crudeltade,
Quand'ella alta pietade
Speraua, e'l fin de' suoi doglios i guai.
Lassa indarno sperai,
Poscia ch'oppresso in breve tempe il nido
Mio vidi, ond'hor piagendo afflitta Io grido:
Alta Reina mia, chi fia che creda,
Quanto fermo il pensiero
Fu de l'alme devote al vostro nome.
Queste morir volean, prima che preda
Esser del crudo, & fiero
Nemico augel, che di si gravi some
Hoggi ne carca, come
Col suo artiglio n'haveste a forza presi.
O troppo duri pesi,
Amaro, & rio velen, che non consenti,
Che l'alta speme hor sua saluste tenti.
A Voi, come a pia madre i cari figli,
Che da belva crudele
Sian de l'amato nido tratti fuore,
Venghiamo, offesi da rapaci artigli
De l'empio, & infedele
Augel, cagion del nostro aspro dolore.
Et anco in mezo al core
Son, mia Reina, i vostri Gigli impressi
Che mai non furo oppressi

Ne

Ne da lungo penar, ne da l'offesa
De la nemica man di rabbia accesa.
Ben so, che per pietade Io vedrei il viso
Vostro di pianto molle,
Se vi fisser presenti i martir nostri;
E'l duol v'havrebbe amaramente anciso,
Quando il nemico volle
A forza darne in preda a fieri mostri,
Noi sempre sotto i vostri
Vanni sperammo al fin sicura aita;
Et la nojosa vita
Men grave ne parea, sprezzando sempre
Di questo empio crudel l'amare tempre.
Hor per gli altrui paesi andiamo errando
Co'figli afflitte in seno,
Prive di tanti honori, di tai ricchezze,
L'amata libertade in van chiamando.
Deh, s'in Voi non è meno
La pietà di cotante altre bellezze,
Queste bell'alme avvezze,
Pur sotto l'ombra de i bei Gigli d'oro
Non lasciate a coloro,
C'han posto il giogo a l'alma Patria nostra,
Se non oprate Voi la virtù vostra.
Quali piu strane, o piu selvaggie fere
Fur mai, ch'al nostro pari
Sol d'acqua, & d'herbe sostenesser l'alma,
Chiamando Henrico invitto, e quelle altiere
Insegne, che gli amari
Toschi trasser? grave, & dura salma.
Ahi lassi, palma a palma
Battere hor ne conviene, e'l volto, e'l crine
Sveller per duolo al fine;
Poscia che'l nostro lungo alto martire

Gioja

Gioja fu del nimico altrui desire.
Nel regal cor del vostro alto Consorte
Di nuovo raccendete
Quel bel desio di liberare altrui
Dal giogo, che ne dà perpetua Morte.
Che Voi sola potete
Troncare al fier nemico i lacci sui,
Et rischiarare i bui
Abissi nostri, u sempre il pianto s'ode
Di tante offese, & frode,
Ch'ei ne procaccia, mentre ogn'hor si face
Maggior la nostra guerra, & la sua pace.
Chi mai con maggior fede, & duolo interno,
Presago de' suoi danni,
Servò se stesso al vostro grande Henrico?
Lassa, che s'Io ben dritto il ver discerno,
Nessun simili affanni
Soffrì; & quanto piu dirne m'affatico,
Il meglio, & piu non dico,
Solo per dare a quello eterna fama.
Questo hoggi ancho vi chiama
Al bello acquisto, anzi a la gloria vera
De la città, ch'in Voi rimira, & spera.
Io piu d'ogni altra Voi bramando, torno
A i sette colli, & veggio
I bei vostri vestigi, u gli occhi giro;
Et tra Me dico: qui fece soggiorno,
Qui tenne il suo bel seggio
L'alta Reina mia, per cui sospiro:
E intenta l'opre miro
De'vostri almi pastor fatti immortali.
Onde prendendo l'ali
Da cosi dolce rimembranza, a Voi
Sen' vien quest'alma, & qui Me lascia poi.

Can-

Digitized by Google

Canzon nata di pianto,
Va afflitta, & mesta a la Reina mia:
Et dille: a Voi m'invia
Quella, che'n mezo al cor scolpita tiene
La bella imagin vostra, & le sue pene.

Digitized by Google

QUANTO ch'appar di bello a gli occhi noſtri,
E lutto vano, poiche i ratti vanni
Lo trionfan del tempo; & con affanni
Ne laſcia a par degl'inſenſati moſtri:
Queſta è la preda de le gemme, & gli oſtri
Eſca d'incerto amor; d'aſcoſi inganni
Vero ricetto, & de' futuri danni
Preſaga ſpeme indegna a'merti voſtri.
Adunque, o mio bel Sol, l'almo valore
Voſtro, volgete in parte, ove non ſia
Nube, che poſſa aſcender la ſua luce:
Perch'eſſendo di Me fidato duce,
Per ſicuro ſentier queſt'alma mia
Seguir lo poſſa fino a l'ultim'hore.

L'ANIMA voſtra, ch'a l'idea ſua prima
Deſia far la ſua fama in tutto eguale,
Non volſe all'hor laſciar la ſpoglia frale,
Se ben quant'è dover la prezza, & ſtima:
Intenta a fare udir per ogni clima
La chiara virtù voſtra, al mondo tale,
Che s'erge ſenza pari, ove non ſale
Chi del mortal non ha la ſpoglia opima.
Felice ritornò nel caro nido,
Sperando far di Noi con la ſua luce,
Qual face il Sol de le minori ſtelle.
Et Io ſvegliata da coſi bel grido,
Lieta veggio il camin, ch'al ciel m'adduce:
Et godo intanto qui l'opre ſue belle.

Si-

Digitized by Google

SIGNOR *che vedi aperto il mio pensiero*
Tutto rivolto, e acceso in quella parte,
Che men forse devria, ne lascia parte
In Me, che preda sua non resti in vero;
S'a Te non piace, il santo lume altero
Rivolgi entro a quest'alma, & la diparte
Da quello, & poscia tua pietà comparte,
Si che'l cor d'ogni error lasci leggiero:
Se però puosi error chiamar quel ch'Io
Faccio amando il mio Sole, in cui Te veggio,
Et scorgo quanto bel facesti mai.
Et se castigo in ciò non merto, il mio
Pensiero eterno, hoggi per sempre chieggio,
Acciò vivan mai sempre i tuoi bei rai.

Se'l mortal senso al mio danno mi strinse,
Vero Signor, giamai quel lume, ov'Io
Nodriva l'alma, e'l saldo pensier mio
Acceso di virtù nol ruppe, o spinse;
E'l raro merto suo mia voglia cinse;
E'l chiaro alto valor gridò il desio;
L'opre lodate fan, ch'a Lui m'invio
Per quel sentier, che tutti vince, & vinse.
Adunque non ti spiaccia, o mio Signore,
Ch'Io tanto l'ami? poich'a Te non spiacque,
Per mostrare il tuo bel, donarlo a Noi.
S'offende mia salute il troppo ardore,
Tu fai l'ardente face in le sante acque,
Con cui satiò la donna i desir suoi.

E'l

Digitized by Google

E'l divino al divin congiunto insieme
Tanto mio chiaro Sol, che non può Morte
Cangiar col poter suo la vostra sorte:
Se bene andrà la spoglia a l'hore estreme.
Del nostro amore eterno frutto è il seme,
Onde convien, ch'a l'età nuova apporte
Esempio del bel laccio fermo, & forte:
Poiche'l Tempo, o Fortuna unqua nol preme:
Et, se quanto qui fassi, puote udire
Alma disciolta dal terreno velo,
Spero immortal sentir nostro desire.
Et l'alta fama su felice al Cielo,
Per bearne vedrem, mio Sol, salire
Acceſi ambi d'un puro, & santo zelo.

PRONTO desir, che di desiri ardenti
Colmi la mente, & d'infinite pene
Ingombri la mia gia felice spene:
E in tormentarmi nuovi modi tenti:
Deh posa homai; che in Me sono hoggi spenti
Gli effetti, che produsse il caro bene:
L'alma tentare in altro ti conviene,
Se brami l'opre tue mostrar possenti.
Troppi contrarii hai posti innanzi al core,
Se desiavi asconder quella luce,
Ch'a'buoni è cara, a'tristi è trista, & fella.
Ambedue sono in Me di tal valore,
Ch'ascosa l'una, l'altra tanto luce,
Quanto fa il Sol piu di ciascuna stella,

DELLA SIG. VITTORIA COLONNA, Marchesana di Pescara.

LA bella donna, a cui dolente preme
Quel gran desio, che sgombra ogni paura,
Di notte sola, inerme, humile, & pura
Armata sol di viva ardente speme.
Entra dentro'l sepolcro, & piange, & geme,
Gli Angeli lascia, & piu di se non cura,
Ma a' piedi del Signor cade sicura;
Che'l cor, ch'arde d'amor, di nulla teme.
Et a gli huomini eletti a gratie tante,
Forti insieme rinchiusi, il lume vero
Per timor parve nudo spirto, & ombra.
Onde, se'l ver dal falso non s'adombra,
Convien dare a le donne il pregio intero
D'havere il cor piu acceso, & piu costante.

MIRA l'alto principio, onde deriva,
Anima, l'esser nostro; & vedrai bene,
Ch'ei qua giu ti mandò con quella spene,
Del cui gran frutto il proprio error ti priva.
Sei presso; ove si paga al'altra riva
D'eterna gloria, o ver d'eterne pene;
Come qui sarai stata, a le sirene
Volta del mondo, del lor canto schiva.
Deh fa, che non ti volgan le seconde
Da la prima cagione: onde il disegno
Divin, s'offenda da' mortai colori.
Non sottragge la gratia, ne ci asconde
La bella luce l'immortal sostegno;
Quando emenda il pentire i nostri errori.

Digitized by Google

ALMA, poiche di vivo, & dolce humore
Ti pasce il caro Padre ergi sovente.
La speme a Lui, ch'ha dileguate, & spente
Le insidie ascose in Noi dal proprio amore.
Con la croce, col sangue, & col sudore,
Con lo spirto al periglio ogn'hor piu ardente,
Et non con voglie pigre, & opre lente
Dee l'huom servire al suo vero Signore.
Ogni fatica è dolce a quelle membra;
Che vivon sempre unite sua mercede,
Al capo lor; che visse in tanto amaro.
E'l mio fido pensier pur mi rimembra;
Ch'ei d'ogni ben fu per se stesso avaro;
Quant'hora è largo a chi l'ama con fede.

RIVERENZA m'affrena, & grande amore
Mi sprona spesso al glorioso effetto,
Di dare albergo a Dio dentro il mio petto
Gradito sua mercede, a tanto honore:
Il giel de le mie colpe, e'l vivo ardore
Suo verso Noi, fan dubbio a l'intelletto:
Queste l'accende, & quel spegne l'affetto,
L'uno a la speme va, l'altro al timore.
Ma la fede fra i dubbi ardita, & franca
Chiede il cibo de l'alma: onde si sforza
D'accostarsi a quel Sol candida, & bianca:
Perche mentr'ella vive in questa scorza
Terrena; ha la virtu debile, & stanca;
Se'l nudrimento suo non la rinforza.

APRASI il Cielo, & di sue gratie tante
Faccia, che'l mondo in ogni parte abbonde;
Si che l'anime poi liete, & feconde
Sien tutte di virtute amiche, & sante.
Soave primavera orni, & ammante
La terra: & corran puro nettar l'onde:
Copra di gemme il mar l'altere sponde:
Et ogni scoglio sia ricco diamante:
Per adornare il giorno avventuroso:
Che ne die il parto eternamente eletto,
Per apportar vera salute a Noi.
A cantar, come in veste humano ascoso
Venne il Figliuol di Dio, discenda poi
Da l'angeliche squadre il piu perfetto.

GLI Angeli eletti al gran bene infinito
Bramano hoggi soffrir penosa Morte;
Acciò ne la celeste empirea corte
Non sia piu il servo, che'l Signor gradito.
Piange l'antica madre il giusto ardito,
Ch'a' figli suoi del Ciel chiuse le porte.
Et le due man piegate hor sono scorte
Da ridurne al camin per lei smarrito.
Asconde il Sol la sua lucida chioma:
Spezzansi i sassi vivi; apronsi i Monti;
Trema la Terra, e'l Ciel, Turbansi l'acque:
Piangon gli spirti al nostro mal sì pronti
De le catene lor l'aggiunta soma:
Non piange l'huom, che pur piagendo nacque.

HOR

HOR veggio, che'l gran Sol vivo, & possente,
Fuor del cui lume a buon nulla riluce
Col mortal casto amor l'alma conduce
A la divina sua fiamma lucente.
Et ch' Ei volle sgombrar pria la mia mente
Con quel picciol mio Sol, ch'anchor mi luce;
Per entrarvi Egli poi suprema luce,
Et farla del suo foco eterno ardente.
Parea pur raggio qui dal ciel mandato;
Quasi favilla, che si mostra in segno;
Che ne vien dopo lei fiamma maggiore.
Però sempre l'amai senza disegno
Da colorirsi in terra. Ond'ei beato
So, c'hor prega per Me l'alto Signore.

ETERNA Luna all'hor, che fra'l Sol vero,
Et gli occhi nostri il tuo mortal ponesti:
Lui non macchiasti, & specchio a noi porgesti
Da mirar fiso nel suo lume altero.
Non l'adombrasti: ma quel denso, & nero
Velo del primo error co'santi honesti
Tuoi prieghi, e i vivi suoi raggi rendesti
D'ombroso, & grave, candido, & leggiero.
Col chiaro, che da Lui prendi, l'oscuro
De le notti ne togli, & la serena
Tua luce il calor suo, tempre sovente:
Che sopra il mondo errante, il latte puro,
Che qui il nudrì, quasi rugiada affrena
De la giusta ira sua l'effetto ardente.

Digitized by Google

RIMAN *la gloria tua larga, e infinita,*
Signor, se fur del viver corte l'hore,
Tal virtù die la fama al tuo vigore,
Che l'un si spense, & l'altra fu nodrita.
A mezo il giusto corso era la vita;
Quando al fin glorioso de l'honore
L'animo giunse, per lo cui valore
Non fu dal tempo la virtù impedita:
Scarco de' nostri mali a l'altra meta
Leggier volasti sì che nulla cura
Ti strinse qui de l'honorata spoglia,
Questo il mio duol ristringe; & fa, che lieta
Chiami la Morte dolce, alta ventura,
Et felice gioir, l'interna doglia.

DONNA *accesa animosa, & da l'errante*
Vulgo lontana in soletario albergo,
Parmi lieta veder lasciando a tergo
Quanto non piace al vero eterno amante:
Et fermato il desio, fermar le piante
Sovra un grã möte: ond'Io mi specchio, e tergo
Nel bello esempio; & l'alma drizzo, & ergo
Dietro l'orme beate, & l'opre sante.
L'alta spelonca sua questo alto scoglio
Mi rassembra, e'l gran Sole il suo gran foco,
Ch'ogni animo gentile anchor riscalda.
In tal pensier da vil nodo mi scioglio,
Pregando Lei con voce ardita, & balda
M'impetri dal Signore appo se loco

Digitized by Google

ANGEL *beato; a cui il gran Padre espresse*
L'antico patto; & poi con Noi quel nodo,
Che diè la pace, la salute, e'l modo
D'osservar l'alme sue larghe promesse;
Lui, ch'al pietoso ufficio pria t'elesse,
Con l'alma inchino, & con la mente odo;
Et de l'alta ambasciata anchora lo godo,
Che in quel virgineo cor sì ben s'impresse.
Ma vorrei mi mostrasti il volto, e i gesti,
L'humil risposta, & quel casto timore,
L'ardente charità, la fede viva
De la Donna del Cielo, & con che honesti
Desiri ascolti, accetti, honori, & scriva
I divini precetti entro nel core.

RINASCA *in te il mio con quest'almo giorno,*
Che nacque a Noi Celei, di cui nascesti,
L'animo eccelso suo l'ali ne prestì,
Per gir volando al vero alto soggiorno.
Di molti rai da pria consperso intorno
Era il suo mortal velo, & mille desti
Sempre al ben far pensier divini, honesti,
Che dentro il fer di maggior lume adorno.
So, che Ella prega Te per Noi, ma, o pio,
Signor prega Tu Lei, che preghi in modo,
Ch'Io senta oprare in Me sua vital forza:
Ond'Io sciogliendo, anzi spezzando il nodo,
Che qui mi lega, questa humana scorza
Serva a lo spirto, & sol lo spirto a Dio.

Digitized by Google

Il nobil vostro spirito non s'è involto
Fra l'ombre in terra; ma col chiaro stuolo
De le gratie del ciel salendo a volo
Quasi a la vista nostra homai s'è tolto:
Et gia del nodo human vive disciolto
Per man celeste; si che'l divin Polo,
Che va sopra le stelle altero, & solo
Lo sguardo suo ver Voi lieto ha rivolto,
Immortal Federigo; onde a l'amate
Vostre luci, l'esempio di quel Sole
Manda: il cui raggio in ambedue risplende
Si vivo, che son rare, o forse sole
L'alte, & vere virtù, ch'alluma, e incende
Ne le vostre gradite alme ben nate.

Non può meco parlar de l'infinita
Bontà, Donna fedel, la vostra mente;
Ch'entrando in quel gran pelago, si sente
Tirar con dolce forza a l'altra vita.
Non ha discorso all'hor, mentre gradita
Sovra l'uso mondan l'alma consente:
Che se non si discioglia; almen s'allente
Il nodo, che la tien col corpo unita.
Nel cospetto divino il nostro indegno
Voler s'asconde si, ch'ella non vede,
Ne sente altro, ch'ardor, diletto, & luce.
Et porta poi, quando a se stessa riede
Impresso del gran lume un si bel segno,
Che dal cor vostro a gli occhi miei traluce.

Ani-

Digitized by Google

ANIMA chiara, hor pur larga espedita
Strada prendesti al ciel da questa oscura
Valle mondana, in su volando pura,
Piu ch'Io non posso dir, bella, & gradita.
Era di ricco stame intorno ordita
La tua veste mortal con tal misura,
Ch'l fin di questa tua fragil figura
Ti fu principio a l'altra miglior vita.
Beato Federigo, hor son disciolti
I legami del sangue, & quel piu caro.
Nodo è ristretto, ch'a ben far mi spinse.
Hor convien, ch'Io riguardi, & non, ch'Io ascolti
Da Te le gratie, onde il Signor ti strinse
A ricever per dolce il giorno amaro.

DUE modi habbiam da veder l'alte, & care
Gratie del ciel, l'uno è guardando spesso
Le sacre carte, ov'è quel lume espresso,
Ch'a l'occhio vivo si lucente appare.
L'altro è alzando del cor le luci chiari
Al libro de la croce, ov'egli stesso
Si mostra a Noi si vivo, & si d'appresso,
Che l'alma all'hor nō puo per l'occhio errare.
Con quella scorta ella sen va sospesa,
Si, che se giunge al desiato fine,
Passa per lungo, & dubbioso sentiero.
Ma con questa sovente da divine
Luci illustrata, & di bel foco accesa,
Corre certa, & veloce al segno vero.

Al buon Padre del Ciel per vario effetto
Corrono i figli suoi; tal perche vede
L'Antico serpe a se d'intorno, & crede
Viver sicur sotto il paterno affetto:
Tal, perche gran speranza, alto diletto
Gli promette, la su rivolge il piede
Da l'ombre vane al bel raggio di fede,
Ch'a piu chiaro sentier gli accende il petto.
Ma non per nostra tema, o nostra speme
Ei ne raccolse mai, ne mai converse
Per tal cagion ver Noi sua vera luce.
Sol guarda in Croce Lui, che'l Ciel ne aperse,
Vinse il Serpente, & è qui nostro duce,
Et cõ quel capo abbraccia i membri insieme.

Per far col seme suo buon frutto, in Noi,
Et bagnar del mio cor l'arida terra,
Dona de'rivi suoi, c'hor'apre, hor serra
La chiave il fonte eterno a un sol di Voi.
Ei guarda prima, & ben distingue poi,
Qual fango il sacro germe in Me sotterra,
Et quel purga, & dissolve, & mai non erra
La sede humil, che regge i pensier suoi.
Con tanta esperientia, & con si grave
Modo rivolge l'acqua, & fa misura,
Ch'ove è la macchia impressa, ivi s'estende.
Diede per quasi disperata cura
L'aspro mio petto al suo spirto soave
Col sui, che sol o i gran segreti intende.

Quan-

Digitized by Google

QUANDO dal proprio lume, & da l'ingrato
Secol vivo lontana, all'hor ripiglio
Virtù d'alzare al ciel la mente, e'l ciglio,
Et pregar sol per Voi spirto beato,
Dicendo; purga, alluma, ardi l'amato
Per nome mio, ma tu per opre figlio,
Ricco del vero honor, candido giglio
Fra tutti i fior del verde eterno prato.
I piu bei raggi, & le piu lucid'onde
Del chiaro Sole, & de la gratia viva
Manda nel sempre suo fertil terreno,
Si che'l soave odor, ch'ei dentro asconde,
Per l'acqua pura, e'l bel lume sereno
Senta del mondo la piu lunga riva.

ANIMA, il Signor viene: homai disgombra
Le folte nebbie intorno dal tuo core:
Accioche l'ugge del terreno amore
A l'alta luce sua non facciano ombra.
Et perche il fallir nostro spesso ingombra
La vista si, ch'a quel chiaro splendore
Passar non puo; da te scaccia l'errore,
Ch'a gli occhi tuoi cotanto bene adombra.
Ei volentier vien nosco; & festa, & gioia
Sente, & le vere sue delitie, quando
Con Noi parte i divini alti thesori.
Onde metter convien Noi stessi in bando
Del cieco mondo si; che qui si moja,
E in Dio si viva, & lui s'ami, & honori.

Digitized by Google

TAL'hor l'humana mente alzata a volo
Con l'ali de la speme, & de la fede,
Mercè di lui, che'l fa, sotto si vede
L'aere, & la terra, & l'uno & l'altro polo.
Poi sormontando & questo, & quello stuolo
De gli Angeli abbandona, perche crede
Esser di Dio figliuola, & vera herede:
Onde vola a parlargli a solo a solo.
Egli pietoso non risguarda il merto,
Ne l'indegna natura, & solo scorge
L'amor, ch'a tanto ardir l'accende, & sprona.
Tal, ch'i secreti fa in ne lato aperto
Le mostra: & la piagata man le porge
Soavemente; & poi seco ragiona.

OVunque Io gli occhi infermi fisso, o'l core
In questa oscura luce, & viver morto
Nostro; dove il sentier dritto dal torto
Mal si discerne infin'a l'ultim'hore;
Sento hor per falsa speme, hor per timore
Mancare a l'alma il suo vital conforto;
S'ella non entra in quel sicuro porto
De la piaga, ch'in croce aperse amore.
Ivi s'appaga, & vive; ivi s'honora
Per humil fede; ivi tutta si strugge
Per rinovarsi a l'altra miglior vita.
Tanto ella queste fosche, & mondane ugge
Schifa; & del vero Sol gode l'Aurora;
Quando piu dentro a Lei si sta romita.

L'oc-

L'OCCHIO *grande, & divino; il cui valore*
Non vide ne vedrà; ma sempre vede,
Toglie dal petto ardente, sua mercede,
I dubbi del servil freddo timore:
Sapendo, che i momenti tutti, & l'hore
Le parole, i pensier, l'opre, & la fede
Discerne; ne velare altrui concede
Per inganni, o per forza un puro core.
Sicuri del suo dolce, & giusto imperio,
Non come il primo padre, & la sua donna,
Debbiam del nostro error biasmare altrui;
Ma con la speme accesa, & dolor vero
Aprir dentro passando oltra la gonna.
I falli nostri a solo a sol con Lui.

DEL *mondo, & del nimico folle, & vano*
Gir trionfando, & de l'iniqua morte,
Signor, chiudendo le tartaree porte
Pur con la nuda tua piagata mano:
L'erto obliquo sentiero, & dritto, & piano
Farne del cielo; & le tue luci scorte
Essere a' santi Padri a quella corte,
V' lor conduste il valor piu che humano:
Grand'opra fu di Re saggio, e prudente:
Ma raccorre i dispersi miei pensieri;
Aprir per forza l'indurato petto;
Far, ch'in Me stan l'altere voglie spente
Raccendendo i desiri humili, & veri.
Sol de la tua pietà fie degno affetto.

Del-

Digitized by Google

Della Sig. Leonora Falletta Sig. di Melazzo in Monferrato.

NON ti distrugger piu, mostro crudele,
Che, mentre lieta fui; tanto m'odiasti,
Che per ira, & per duol Te divorasti;
Poi ch'il mio dolce è pien d'assentio, & fele.
Hor son di rea Fortuna in man le vele
De la mia nave; ma ne angusti, o vasti
Gorghi sommerger pon miei pensier casti,
Ch'in cio teco non faccio agre querele,
Solo mi duol, che dove in mortal cosa
Unqua speme non messi; a' tuoi seguaci
Parve, ch'Io posta haveßi ogni mia cura.
Ma l'alma non fù mai tarpata, o rosa
Da si ciechi desiri, & si fallaci,
Ch'io mi fondassi in quel, ch'un giorno fura.

R. Alla Contessa Livia Torniella. Bon.

QUANTO piu caro a Voi, tanto piu vile
Sono a Me sempre; & pur troppo s'è messo
Basso il vostro pensier; poiche se stesso
Cotanto humilia ogn'hor, LIVIA gentile.
Però con quelle lodi, onde monile
Cercate farmi, & si m'ornate spesso,
Fate ghirlanda a Voi, cui fù promesso
Quanto cape di ben fra Gange, & Thile.
Che puo il mio ingegno di volgare schiera,
Cō cui ignoranza ha il suo soggiorno eterno,
Con la mente di Voi nobile, e altera?
Se non amarvi con affetto interno:
E ò pur con nuova, e insolita maniera
Da Voi tāto mio Amor nō s'habbia a scherno.

Digitized by Google

PARI *non hebbe mai fede a la mia*
La Greca, che vent'anni Vlisse attese;
Ne a piu bel fin, ne piu lodato intese
La chiara Evadne, o la fedele Argia;
Quant'Io, che dove avvien, che Tu non sia;
Parmi non solo haver l'hore mal spese;
Ma che mi sian tutte l'ingiurie tese,
Et ch'Io provi ogni stella ingrata, & ria.
Torna sposo fedel, torna mia vita,
Che se non vieni a Me; vedrai Tu quelle,
Che, forse, non pensaro i due vivendo.
Morrò prima di Te, ch'a tal m'invita
Il tuo cor verso Me troppo rubello;
Ch'ogn'hor bramosa un simil fine attendo.

Risp. a M. Agostino Rocchetta.

GIOVINE *saggio, che maturo ingegno*
Mostri con alto, & con gradito stile,
Troppo basso soggetto, & troppo vile
Hai tolto, & troppo al tuo valor indegno.
Me lodi, che non giungo a tanto segno,
Come mostra il BERTUSSI; *a cui simile,*
S'esser Tu vuoi; n'andrò da Gange, a Thile,
Et n'haverà piu d'una, invidia, & sdegno.
Ma che? diraſſi poi da chi mi vide,
Leggendo cosi salde, & dotte carte;
Come torto veder hebbero questi.
Et però in Te ROCCHETTA, *e in Lui s'annide*
Altro nuovo pensier, e in miglior parte
Volgete i vostri accenti, o lieti, o mesti.

CHE

Digitized by Google

CHE colpa han noſtri ſfortunati Tetti,
Gli antichi habitatori, e il fertil piano
De l'oſtinato, & rio deſir inſano
Chiuſo, per altro, in due ſchiari petti?
Fur da' noſtri Avi queſti nidi eletti
Senza honorar piu Ceſare, che Giano;
Et hor convien, ch'al Franco, & a l'Hiſpano
Siamo, miſeri Noi, ſervi, & ſuggetti.
Si terminaſſe almen la dura impreſa
Che paſſa il quarto luſtro, & piu rinforza,
Acciò un ſol gioco ci teneſſe avvinti.
Che coſi temo, e'l mio timor non erra,
Ch'i patrii lari abbandonar fia forza,
O che ſarem da lunga Fame vinti.

CHE Megera crudel, che ria Meduſa
Venuta è a diſturbar due cor concordi;
Perfida adunque coſi toſto ſcordi;
Il ſanto hoſpitio, & hai la fe deluſa?
Poco buona Tu ſei: poco ti ſcuſa
La giovanile età, ſe data a' lordi
Deſiri in preda, hor piu non ti ricordi
Di quel, che piu trà le piu illuſtre s'uſa.
Vive anchor Portia, che co'l fuoco eſſangue
Reſtò per Bruto; & porta eterno honore
Di Collatin la moglie al ſeſſo noſtro.
Onde ſovvenga a Te del chiaro ſangue,
Ch'unqua non hebbe in ſe macchia, o diſnore;
Et fuggi d'eſſer Mirra, o Bibli, o'un Moſtro.

ON-

ONDE lucide, & chiare, a cui d'intorno
Continua guerra fan rabbiosi venti,
Acciò le glorie, e i vostri honor sian spenti,
Per far a Noi perpetua infamia, & scorno:
Ecco, ch'Io pur co'l mio bel Sol ritorno
A l'usato gioir, pien di contenti,
E in Voi sol tengo i lumi honesti intenti,
Qual Re d'ogni altro fiume invitto, e adorno.
Porgete usata stilla, & vena al mio
Debile stil, che per Voi viene altero,
Et vince co'l suo dir l'invida sorte.
Ch'ancho udrò mormorar'ogni altro rio
Le mie novelle lodi; hor, che per vero
Mio lume voi pur tengo, o invitte scorte.

Tranquillo mar, ch'a l'aspre, & rie fatiche
De gli amari perigli hai dolce fine
Posto; del mio bel Sol l'alme, & divine
Bellezze Io scorgo in queste piagge apriche.
Tal che non fien più povere, o mendiche
Le luci mie; ne andran più peregrine
Vagando in ricercar ogni confine;
Per render quelle a'suoi desiri amiche.
Serba pur Ciel felicemente l'aura,
Che si soave spira, & gioir vero
Porge al mio caldo, & smisurato ardore:
C'hor veggio ben, ch'intiero si ristaura
L'amaro mio patir, gravoso, & fero,
Senza temer d'altro notturno horrore.

IN-

Digitized by Google

INFIORA queste rive, & queste arene,
Ch'irrigan l'onde del mio dolce Mare,
Almo mio Sol: di cui l'acque turbare
Nebbia non può, si son chiare, & serene.
Ma fà, che restin d'ogni gratia piene,
Ne gli sian stelle ingiuriose, o avare;
Tal che le lodi sue superbe, & rare
Sian per essempio del mio eterno bene.
Et l'aura ovunque và lieta s'aggiri,
Quasi, che voglia dire: Alma beata
Pari a costei non vide il Sol giamai.
Così per l'aria sparsi i miei sospiri
Andranno in preda a'venti, & l'ostinata
Mia guerra in pace cangerà suoi guai.

SCORGE la travagliata, & mesta nave
Il porto di lontan conguida, & lume
Del mio celeste, & glorioso nume,
Ne d'horrida tempesta homai piu pave.
Si vede lieve, posto a terra il grave
De le fatiche sue con chiare piume;
Et s'alza quanto può, dove presume.
Trovar l'onda piu dolce, & piu soave.
Et lieta mira verso l'alma pianta,
Che serba le radici entro il mio core.
Come d'ogn'altra piu beata, & santa.
Talche da lunge sento il grato odore,
Che rende al petto mio dolcezza tanta,
Che per Lei sprezzo ogni mondano amore.

AL-

Digitized by Google

ALMO mio Sol, pur da l'usata luce
Tua scorta veggio esser piu chiare l'onde
Del mar turbato, & meno in Lui profonde
L'acque, onde del mio cor speme riluce.
Et guidato da Te, mio eterno duce;
Chiamo l'aura benegna, in cui s'asconde
Quell'alma pianta; le cui verdi fronde
Han per lor guida Castore, & Polluce.
Quasi, ch'anch'ella brami essere in Cielo
Colta, sì come indegna, che si tiene
Di far soggiorno in questo mortal velo.
Ma parmi l'Aura dir; Vò, ch'al tuo bene
Resti aggiunta gran tempo, & prima il gelo
Si cangi, che giamai preda la spene.

ONDE superbe, altere, & fortunate;
Che foste, mentre il mio celeste Sole
Eguale hebbe il pensiero a le parole,
Ch'uscian dal petto suo d'Amor dettate:
Hor sete pur campagne mie restate,
Sole al gran duolo, & al martir rio sole,
Ch'altri non hò, che Voi, che mi console,
Non poco humili, basse, & sfortunate.
Secche homai son le fronde, i frutti, e i fiori
De la languida pianta, in queste arene
Preda rimasta de' rabbiosi venti.
Tal ch'i soavi, & pretiosi odori
Mancheran tosto; & con acerbe pene
Saranno anchor i suoi bei pregi spenti.

Dol-

DOLCE mia pianta, in cui l'amaro nido
Fà de mesti pensier l'afflitto core;
Odi il misero duol, che manda fore
Quest'anima infelice ad alto grido.
Ahi sfortunata Me, ch'ov'Io m'annido
Più non si gusta il pretioso odore;
Ne mi si mostra alcun tuo frutto, o fiore,
Che venga di lontano a questo lido.
V'sono i raggi, & la divina luce
De l'eterno mio Sol, che tosto spenti
Gli hà l'invida mia sorte, e a Me gli asconde?
Honorate, soavi, & placid'onde;
Deh palesate almeno i miei tormenti
A chi per gire al ciel m'è guida, & duce;

Tranquillo mar, hor che di mirar tolto
M'è l'alma Pianta, & il mio Sol men'priva;
Scorgimi almeno a quella fonte viva,
Ch'un tempo già mi tenne il cor'involto.
Ivi del mio cordoglio potrò molto
Dolermi; poi ch'en' la superba riva
Vedrò l'antica luce, hor fatta schiva
Del mio languir ver lei tutto raccolto.
Che l'onde veggio qui gonfie, & irate,
Colpa de'venti iniqui, & orgogliosi,
Et di quell'almo Sol, che mi s'asconde.
Ond'almeno Io potrò con non usate
Maniere a questi rei, martir pensosi
Dar loco, e'l duol sfogar, ch'in Me s'infonde.

PER-

Digitized by Google

PERDUTO hai, Pianta, pur'ogni tuo schermo
Contra gli horridi venti, & le tempeste;
Hor che l'almo tuo Sol, chiaro, & celeste
Alluma loco, solitario, & hermo.
Onde tal'hor' a rivirar mi fermo
Le secche frondi tue, ch'afflitte, & meste
Par, che dican; mi spoglio, & altri si veste
Del bel, che fù gia mio sostegno fermo.
Solo hai l'onde compagne al molle pianto,
Che fu da la tua tenera scorza,
Del tuo duro languir fidato segno.
Onde ben'a ragion pietoso canto
Muove la voce mia, ch'ogn'hor si sforza
Mostrar'il caso suo di pietà degno.

PIANTA gentile, a cui del tuo bel Sole
Mancano i raggi, & sola in queste arene
Lasciata al verno, & a l'horride pene,
Che miracol non è, se me ne duole;
Sola rimasta sei pur fra le sole,
Vestita d'ogni mal, nuda di bene;
Ne piu alcuna de l'onde a porger viene
Humor'alcun, ne c'è chi mi console.
Manca del tuo bel Sole il chiaro raggio,
Cessa del vento il refrigerio, & l'ora,
Et l'humili onde a Te si fan superbe.
Fà sembiante di duol, che le vili herbe
Godon di quell'onde Tu altiera ogn'hora
Devresti haver'eterno Aprile, & Maggio.

Digitized by Google

ALMA mia luce; deh, perche si spesso
Manca l'usata aita al debil legno,
Ch'esser nel Mar dovea saldo sostegno
Del mio languir'a tutto'l mondo espresso.
Mira come a la Pianta il vento è messo
Per porla a terra, & tutt'è pien di sdegno,
Vedila posta come a strali un segno,
Et che misero fin porta d'appresso.
Fà, ch'un'Aura spirar possa sovente
A rinforzar l'amato, & caro dono
Che senza il lume tuo fugge repente,
Almo mio Sol, homai vedi, ch'Io sono
Con le faville de le luci spente,
Et ch'ombra son di cui scrivo, & ragiono.

PIANTA real, ch'il piu superbo lido
Del mondo infiori, & piu ti mostri altera,
Mentre del mio bel Sol la luce vera
Ti fà nel caro grembo amato nido;
Ecco, che di lontan famoso grido
Sorge, che sovra l'altre, alzarti spera,
Onde tue lodi non vedran mai sera,
E'l tempo a tutti rio, ti sarà fido.
Poiche le lucid'onde, & l'almo Sole
Quelle co'l mormorar dolce, & sereno,
Questi con chiari rai ti fanno eterna.
Vivi felice, che tue glorie sole
Faranno il mondo d'alta invidia pieno,
Che questo aggrada a la bontà superna,

Al-

ALMO mio Mar, di cui le torbid'onde
Rende lucide, & chiare il mio bel Sole,
Al qual l'altro del Ciel ceder pur suole,
Come quel, che non hà sua luce altronde.
Tu, ch'ogn'hor vedi quanto duol s'infonde
Nel mesto cor, talhor queste parole
Porta pietoso a quel, che non si duole
Del crudo mio martir, ma piu s'asconde.
Languida, e secca è quella Pianta amata
Da Te contanto, che prezzasti i frutti
De l'Esperide anchor, non che gli Allori.
Forse, ch'i prieghi tuoi quell'ostinata
Voglia molle faran, questi occhi asciutti,
Et tornerò felice a primi honori.

NON senza alto, divino, & gran mistero
T'hà posto il Cielo in gravi, e acerbe pene
Pianta Real, ch'a Me riporti spene
Di gloria, di virtù, di degno impero.
Et se ben scorgo con dritt'occhi il vero,
Sarai sol mio sostegno, & mio sol bene,
C'homai le frondi tue tutte son piene
Di soave licor, ne indarno spero:
Non temer gia, se ben tante fiate
T'hà il Sole, i Venti, e'l Mar; quegli co'rai
Questi con l'aura, & l'onde usato sforza
Perche vano è l'oprar di chi si sforza.
Sveller dal tronco le radici amate,
Che poco curan le tempeste, e i guai.

A M.

A M. Giuſeppe Bettuſſi.

Bettussi; il mio terren natio cangiai
Cõ quel, cui piacque al Ciel donarmi in ſorte:
Il feci volentier, per trovar ſcorte,
Et ſalde, & fide a queſti lunghi guai:
Ma hor, che poco lieta, & meſta aſſai
Muto patria ogni dì, dove a le porte
Hor Francia, hor Spagna ci minaccia morte;
Vivo di Me medeſma in ira homai.
Felice Tu; ch'almen, ſe cangi il Cielo
Vai dove regna Amor, gioiſce pace,
Et per tutto fiorir ſai Delfo, & Delo.
Goder non poſſ' Io già quel che mi piace,
Che tra barbara gente invecchio il pelo,
Et veggio ſol quel, che m'annoia, & ſi tace.

Digitized by Google

Della Sig. Livia Torniella Bonromea. A M. Lodovico Domenichi.

FIAMMA *gentil, che da quel foco nasce,*
Ch'accende il valor vostro in ogni core;
Così arde il mio, c'homai convien, che forè
Esca, & a Voi di se testimon lasce:
Onde con questo stil, che da le fasce
Meco rozzo portai scemo l'ardore:
Ma, o non scemi a Voi gloria, e splendore;
Pur de la cortesia vostra si pasce.
Et, se merto non hò meco, che vaglia,
DOMENICHI *gentil, per farmi degna,*
Che de la volgar schiera non m'habbiate;
Vagliami almen, ch'Io così in alto saglia,
Per quel poco, ch'in Me di spirto regna;
Ch'Io vi conosca honor di nostra etate.

A M. Giuseppe Betussi.

A L'ESTREMO *del dì, lassa, son giunta*
BETUSSI *mio; ne vist'hò l'alba a pena*
In questa vita sì d'inganni piena,
Che per lei spesso m'ho da Dio disgiunta;
Onde da duolo, & da martir compunta,
Volentier esco homai di tanta pena;
Che pena chiamo il viver, che si mena
Qua giu, dove mi par d'esser defunta.
Per Me lasciar non sia, che Morte tocchi
D'altro albergo la porta, ch'Io l'aspetto;
Et pronta, & volentieri in su la soglia,
Però tosto, che chiusi habbia questi occhi,
Senza temer di quella il crudo aspetto;
Apri a ciascun del mio morir la voglia.

Digitized by Google

SE ben empio destino affliggi, & strati
Quelle membra, per cui più altera andai;
Se ben crescono in Me più spessi guai;
Non fia, ch'il Re del Ciel Io non ringrati.
Poiche de le sue man furo i topati
Chiodi d'ogni mio mal più acerbi assai;
De' piedi, che del sol calcano i rai,
Piaghe crudeli, & mille duri strati.
Questi, ch'Io provo in Me son chiari segni
De la sua gratia; ch'oltre ogni mio merto
M'accenna di raccor tra quei beati.
Sol prego Lui, che sopportar m'insegni
In pace il duol, ch'è poco a quel, ch'Io merto
Piangendo la sua Croce, e i miei peccati.

LA CORDA, e'l bigio questa spoglia veste,
Ch'un tempo sol vestì delitie, e pompe;
Et veggendo, che Morte il tutto rompe,
S'adorna il cor d'una beltà celeste.
Così haveff'Io pria d'hor lasciato queste
Vane sciochezze, ond'huom mortal corrompe
L'anima spesso, & spesso anco interrompe
Le vie, per gir al Ciel secure, & preste.
Pur spero, che se ben son stata tarda
A Te Signor drizzar mio cor pentito,
Men non sarò, che Maddalena accetta.
Sò ben, ch'al mio fallir non si risguarda,
Et c'hai più caro un peccator contrito,
Che non mill'altri de la schiera eletta.

Digitized by Google

DOLOR, che non m'ancidi anzi ch'Io scriva,
Per memoria che sia breve, o diurna;
Di quella nubbe riardensa, e notturna,
Che fatta m'hà d'ogni letitia priva?
Come soffri pietà ch'io resti viva,
Se chiuso ogni mio bene è in picciol'urna?
Et, se polve hoggi mai fassi l'eburna
Fronte, ch'esser dovea d'infamia schiva?
De le viscere mie la miglior parte
Morte crudel m'hai tolto; anzi Me stessa
Hai morto; ch'ombra son di cui ragiono.
Quel solo inesto; le cui frondi sparte
Dovean ristorar Me grave, & oppressa;
Hai svelto & Me lasciata in abbandono.

LO desti à Noi Signor; Signor l'hai tolto;
Così piaciuto t'è di Te Signore
Sia benedetto il nome a tutte l'hore,
Ch'Io non mi dorrò piu, poco ne molto.
Et, se ben hò di pianti humido il volto;
La carne, & non lo spirto hà in se l'errore;
Quella, ch'è inferma, e fral manda duol fore;
Ma questi, ch'è immortal, è in Te raccolto.
Ringratio Te, ch'al parto m'ajutasti;
Et, che nodrito l'ho questi pochi anni,
Per renderlo anchor puro, & innocente.
Ti prego sol, che s'unqua Tu m'amasti
Come fattura tua; Me fuor d'inganni
Levi del mondo, e guidi a Te presente.

Digitized by Google

Alla Sig. Leonora Falletta.

FELICE *Donna, che co'l chiaro stile*
I più famosi aguagli, e il nostro sesso
Di tanto passi, quant'è al sol concesso
Vincer qual lume a Lui paja simile;
Me non sdegnar, che riverente, e humile
Per le virtù, c'hà il tuo valor espresso;
T'inchino di lontano; e sol d'appresso
Bramo, che Tu mi sia cortese Aprile:
Perche, s'a Me non mostri Primavera;
Io, che steril fui sempre; altro, che verno
Veder non spero, e notte innanzi sera.
LEONORA; *ch'in man hai l'alto governo*
Di condur altri a vita eterna, e vera;
Guidami, che sì adentro Io non discerno.

MILLE *fiate a Dio chiesi, hò quell'ale*
Da potermi levar leggiera al Cielo;
Ma così grave è il mio caduco velo,
Ch'uscir non sò da questo mondo frale.
Forse non piace a Lui, ch'io del mortale
Anchor mi spogli, e cangi habito, e pelo;
Ne patito, fors' hò quel caldo, e gielo,
Che soffrir dè chi a tanta gloria sale.
Faccia che piace a Lui; discerno almeno
Dal falso il vero, & dal diritto il torto:
Et veggio, che qua giù poch'è sereno.
In mare errando andrò con sperar porto
Et sarà'l porto, ch'Ei m'accolga in seno;
Che per zelo di Me sò pur, ch'è morto.

A M.

Digitized by Google

Poi ch'arde in Voi diſio
Si caſto ſi corteſe, e coſi pio
Ben è ragion che ſempre mi ſia caro,
Per che da Voi ben deſiar imparo.
Dunque di me deſio creſca in Voi ſempre,
Ne ſiate mai di deſiar avaro;
Ma non coſi che il cor ſe ne ſtempre.
E quelle dolci tempre,
Onde il mio nome, e'l voſtro honor alzate
Odanſi eternamente in ogni parte.

IL FINE.

Digitized by Google

TAVOLA DE' NOMI DELLE Donne descritte in questo libro.

Aurelia Petrucci 1.
Anna Golfarina 46.
Athalanta Sanese 69.
Alda Torella Lunata 224.
Berenice G. 6.
Cassandra Petrucci 16.
Clarice de Medici,& degli Strozzi 24.
Claudia dalla Rovere 25.
Candida Gatteſca de gli Alluminati 27.
Cornelia Brunozzi de'Villani 31.
Caterina Pellegrina. 34.
Diamante Dolfi 35.
Ermellina Arringhieri de'Ceretani 26.
Egeria da Canossa 39.
Fiorenza G. Piemontese 28.
Fausta Tacita 43.
Franceſca B. Sanese 64.222.
Giulia Braccali de Ricciardi 30.
Gentile Dotta 35.
Gaſpara Stampa 48.
Suor Girolama Caſtellana 53.
Goſtanza Davala, Ducheſſa d'Amalfi 61.
Honorata Pecci 64.
Hortenſia Scarpi 67.
Hippolita Mirtilla 76.
Isabella Pepoli de'Riarii 47.
Iſabella di Morra 78.
Livia Torniella Bonromea 4.217.
Laudomia da Sangallo 10.
Lucretia Figliucci 12.

Leo-

Digitized by Google

Leonora Falletta da San Giorgio. 65. 206.
Lucretia di Raimondo 92.
Laudomia Forteguerri. 94.
Lisabetta da Cepperello 97.
Livia Poeta 101.
Lucia Bertana 103.
Maddalena Pallavicina de' Marchesi d. Ceva 24.
Maria Langosca Solera 26.
Maria Martelli de Panciatichi 32.
Maria da Sangallo 51.
Maria Spinola 111.
Narda N. Fiorentina 113.
Olimpia Malipiera 121.
P. S. M. 37.
Pia Bichi 67.
Reina di Navarra 3.
Silvia di Somma, Contessa di Bagno 2.
Selvaggia Braccali de'Bracciolini 33.
Silvia Marchesa de'Piccolomini 68.
Virginia Gemma de'Zuccheri 119.
Veronica Gambara di Correggio 140.
Virginia Martini de'Salvi. 153.
Vittoria Colonna Marchesa di Pescara 194.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google